TORINO
Anno 74 - Num. 174
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329). Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 47-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Un grande discorso di Hitler

Le vittoriose prove delle armi germaniche nella parola rievocatrice del Führer - L'opera e il genio del Duce e l'accordo fra i due Capi sin dall'inizio del conflitto I vantaggi derivati alla Germania dalla nostra posizione di non belligeranza - Profonda riconoscenza per l'intervento italiano - La perfetta collaborazione politica e militare tra le Potenze dell'Asse - Commosso omaggio del Reichstag alla memoria del Maresciallo Italo Balbo - La presenza del Conte Ciano alla storica seduta

Berlino, 19 luglio.

In un ampio discorso tenuto dinanzi al Reichstag, questa sera, alle ore 19, il Führer ha fatto la esposizione del decorso della guerra dal suo inizio sino ad oggi e della situazione attuale, indirizzando nel medesimo tempo un ultimo appello al buon senso generale.

« Mentre la gigantesca battaglia per la libertà e l'avvenire della Nazione tedesca è ancora in pieno svolgimento — ha incominciato il Führer — ho convocato il Reichstag per mettere la Nazione al corrente della incomparabile portata degli eventi e per esprimere la gratitudine di tutto il Reich verso i combattenti. Chi confronta gli asseriti motivi di questo conflitto storico con la vastità, la grandiosità e la portata degli avvenimenti militari deve giungere alla conclusione che gli eventi ed i sacrifici di questa lotta sono del tutto sproporzionati ai motivi asseriti, a meno che essi non siano stati altro che pretesti occulti.

I tentativi di revisione pacifica

« Il programma del nazionalsocialismo mirava ad ottenere a qualunque costo la revisione del Trattato di Versaglia, per quanto possibile, però, per vie pacifiche. Questa revisione era una necessità naturale. Le condizioni di Versaglia erano insostenibili non soltanto perchè costituivano una discriminazione umiliante, ma in primo luogo perchè provavano la distruzione materiale del presente e preparavano l'annientamento dell'avvenire di uno dei più grandi popoli civili della terra.

« Le preoccupazioni e le proteste dei popoli soggiogati da Versaglia furono messe a tacere mediante l'assicurazione che la Società delle Nazioni, creata di fresco, garantiva nei suoi statuti la possibilità della revisione. La speranza di una revisione non fu mai considerata come aspirazione illecita, ma anzi come cosa naturale. Purtroppo però, secondo il volere dei responsabili di Versaglia, l'istituto ginevrino venne considerato non come un Ente atto a realizzare ragionevoli revisioni, ma soltanto, e fin dal principio, come garante della brutale applicazione e del mantenimento delle condizioni di Versaglia.

« Tutti i tentativi della Germania democratica di ottenere per mezzo della revisione una equiparazione del popolo germanico rimasero sterili.

« La pretesa anglo-francese di far passare l'imposizione di Versaglia per una specie di statuto internazionale e magari come un ordinamento superiore veniva considerata da ogni buon tedesco come niente altro che un'insolente prepotenza. L'idea che proprio gli uomini di stato inglesi e francesi fossero i custodi del diritto in sè o addirittura della civiltà umana era una stolta sfrontatezza.

« Le richieste tedesche per la revisione erano una necessità naturale e ovvie per l'esistenza e l'onore di qualsiasi grande popolo. Come tali saranno giudicate dai posteri. Tutte queste richieste dovettero però essere affermate contro la volontà dei potentati anglo-francesi. Noi tutti — dice il Führer — ravvisammo un successo della politica del Terzo Reich nella realizzazione di tali revisioni ottenute per più anni senza guerra. E ciò non certo perchè il popolo tedesco non fosse stato in grado di ricorrere alle armi come pretendevano i democratici francesi e britannici.

« Quando sembrò, alla fine, che mediante una collaborazione internazionale si fosse giunti finalmente alla possibilità di risolvere pacificamente anche i problemi residuali; l'accordo stipulato in questo senso il 29 settembre 1938, a Monaco, dalle quattro grandi Potenze interessate, non solo esso non incontrò il plauso dell'opinione pubblica di Parigi e di Londra, ma fu condannato come un abbominevole segno di debolezza.

Le misurate richieste alla Polonia

« I sobillatori di guerra del giudaismo politico lordo di sangue videro sfuggirsi, nella possibilità di una tale pacifica revisione, il pretesto tangibile per realizzare i loro piani pazzeschi.

« Il Reich, dall'avvento al potere del Nazionalsocialismo, proprio nei riguardi della Polonia impose a se stesso una profonda limitazione delle proprie legittime esigenze. Una delle più infami e stupide disposizioni di Versaglia, e cioè la separazione di un'antica provincia tenuta dal Reich, esigeva una revisione. Che cos'altro io ho chiesto? Mi permetto qui di mettere in campo la mia persona, perchè nessuno altro uomo di Stato avrebbe potuto osare di proporre alla Nazione germanica una soluzione come quella che io proposi. Si trattava soltanto della restituzione al Reich di Danzica, antica città germanica, e della creazione di un collegamento fra il Reich e la provincia strappatagli, e questo accettando inoltre la condizione dei plebisciti i quali, alla loro volta, avrebbero dovuto essere controllati da un foro internazionale.

« Se Churchill e gli altri guerrafondai avessero sentito soltanto una parte di quella responsabilità che io sentivo di fronte all'Europa, non avrebbero potuto intraprendere il loro giuoco nefando. E' da ascriversi a loro se la Polonia rifiutò delle proposte che non intaccavano nè il suo onore nè la sua integrità, e ricorse al terrore e alle armi.

« Anche qui ci fu moderazione senza esempio da parte del Reich. Una delle più assurde creature create a Versaglia, un vero e proprio spauracchio politico e militare ingiuria per mesi e mesi una Potenza straniera, minaccia di abbatterla, di dare battaglia alle porte di Berlino, di farne a pezzi l'esercito, giura di portare i confini all'Oder e all'Elba: e di questa Potenza la Germania tollera per mesi tal modo di procedere, mentre le sarebbe bastato muovere un dito per annientare quel pallone gonfiato di superbia.

« Il 2 settembre sarebbe stato ancora possibile evitare la guerra. Mussolini fece una proposta per cui si sarebbe dovuto sospendere le ostilità e iniziare le trattative. Sebbene la Germania vedesse già le sue Armate avanzare vittoriosamente, io — dice il Führer — accettai la proposta. Ma i guerrafondai anglo-francesi avevano bisogno di guerra e non di pace.

« Occorreva loro una lunga guerra — come disse Chamberlain — per lo meno di tre anni, perchè avevano già impiegato i loro capitali nelle imprese belliche.

« Un soldato tedesco trovò, il 19 giugno 1940 un singolare documento, rovistando in vagoni che si trovavano alla stazione di La Charité. Lo consegnò, questo documento, che portava una speciale indicazione, al suo Comando. Di là il documento passò ad altri organi. La stazione venne sottoposta a un ulteriore minuto esame. Così il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche venne in possesso di una raccolta di documenti di una importanza storica unica. Aveva scoperto, nientemeno, che gli atti segreti del Consiglio Supremo di guerra anglo-francese, compresi i Protocolli delle sedute di quell'illustre consesso.

« E stavolta Churchill non riuscirà, dice il Führer, a negare o ad annullare con menzogne la verità dei documenti. Questi documenti portano, tutti, annotazioni marginali di pugno dei signori Gamelin, Daladier, Veygand, eccetera. Essi danno ottimi schiarimenti circa l'attività dei signori guerrafondai, dimostrano innanzitutto come per quei geni di statisti e di militari tutti i piccoli popoli non siano altro che istrumenti per i loro scopi, come fu per la Finlandia e per la Norvegia, come avrebbero voluto che fosse per i Balcani. I documenti forniscono anche un quadro del metodo dilettantistico con cui quei guerrafondai politicanti tentarono di domare l'incendio da essi stessi appiccato. Sono gli stessi delinquenti che avevano aizzato i polacchi alla guerra.

Un aspetto dell'aula mentre parla il Führer (Telefoto)

Il vano appello del 6 ottobre

« La campagna polacca durò diciotto giorni. Il 6 ottobre 1939 da questa stessa tribuna — dice Hitler — io parlai per la seconda volta in tempo di guerra al popolo germanico, annunciandogli la brillante vittoria sullo Stato polacco e rivolgendo al tempo stesso un ultimo appello alla ragione dei dirigenti degli stati nemici ed ai popoli stessi. Tentai di dissuaderli da un proseguimento della guerra, le cui conseguenze non potevano essere che disastrose. Diffidai soprattutto i francesi dall'iniziare una lotta che sarebbe andata oltre i confini e che, qualunque ne potesse essere la conclusione, avrebbe avuto conseguenze tremende. Rivolsi il mio appello anche al resto del mondo, però, col timore non solo di non venire ascoltato, ma di eccitare il furore dei guerrafondai.

« *E accadde proprio così. Gli elementi responsabili d'Inghilterra e di Francia subodorarono, in quell'appello, un poderoso attacco contro i loro interessi di guerra. Cominciarono subito col dichiarare che ogni idea d'intesa era vana, anzi delittuosa, e che la guerra doveva essere continuata in nome della cultura, dell'umanità, della felicità, del progresso della civiltà, ed infine anche della religione. Per la mia proposta di pace venni oltraggiato e personalmente offeso; Chamberlain mi vituperò bassamente di fronte all'opinione mondiale ed in conformità delle direttive dei sobillatori ed istigatori che stavano dietro di lui, Churchill, Cooper, eccetera, rifiutò, nonchè di fare dei passi per realizzare la pace, anche soltanto di parlarne.*

« Ho già dato altre volte assicurazioni, e voi tutti lo sapete, camerati — dice il Führer — che, se per un lungo periodo di tempo io non parlo o non si vedono delle novità, ciò non significa che io resti inoperoso. Da noi non è punto necessario, come si usa nei paesi democratici, moltiplicare per cinque o per dieci ogni aeroplano che viene costruito, per poi gridare la notizia ai quattro venti.

« Perfino per le galline non è certo indice di eccessiva avvedutezza lo schiamazzare ad ogni uovo deposto.

« E' però ben più sciocco che gli uomini di stato strombazzino ai quattro venti i progetti che intendono realizzare. Dobbiamo alla eccitata verbosità di due dei grandi uomini di stato democratici, di essere stati sempre al corrente dei piani dei nostri avversari concernenti l'estensione della guerra e specialmente di quelli circa la decisione di concentrare l'azione sulla Norvegia e sulla Svezia. Mentre la cricca dei bellicisti anglo-francesi esaminava la possibilità di estendere la guerra, ossia di adescare nuove vittime, io mi sforzai di completare l'assetto organizzativo delle Forze Armate tedesche e di preparare nuovi effettivi, di dare impulso alla produzione del materiale bellico e di impartire le direttive per l'inizio dell'ultima fase dell'addestramento di tutte le Forze Armate ai loro nuovi compiti. Il cattivo tempo del tardo autunno e dell'inverno costrinse ad un rinvio delle operazioni militari. Nel mese di marzo fummo informati delle intenzioni anglo-francesi di ingerirsi nel conflitto russo-finlandese non per aiutare la Finlandia, ma per danneggiare la Russia, potenza che collaborava con la Germania. Contemporaneamente, però, si facevano sempre più insistenti i propositi del Consiglio Supremo degli alleati di provocare lo scoppio dell'incendio nei Balcani e nell'Asia Minore per sbarrare al Reich i rifornimenti di carburanti russi e romeni. Intanto avrebbe dovuto essere effettuato uno sbarco in Norvegia con l'obiettivo precipuo di occupare la ferrovia del ferro da Narvick sino al porto di Lulea, attraverso il territorio svedese.

« Come il pericolo fosse imminente lo apprendemmo dall'irresponsabile loquacità del primo lord dell'Ammiragliato in persona. Ne avemmo poi conferma da un accenno fatto dal presidente del Consiglio francese Reynaud ed un diplomatico straniero.

« Soltanto da poco siamo venuti a sapere che quel termine già prima dell'8 aprile era stato rinviato due volte: che l'occupazione avrebbe dovuto aver luogo il giorno 8, terzo e definitivo termine. Questo fatto è stato confermato dal rinvenimento dei protocolli del Consiglio Supremo di Guerra alleato.

La più audace delle imprese tedesche

« Quando fu palese che il Nord veniva implicato nella guerra, presi anche per le Forze Armate tedesche i provvedimenti necessari. La situazione era alquanto diversa da come si era presentata il 9 aprile. Mentre credevamo di aver preceduto l'occupazione inglese di poche ore, sappiamo ora che lo sbarco delle truppe inglesi era già previsto per il giorno 8, che l'imbarco di reparti britannici era incominciato già il 5 ed il 7, ma che nello stesso tempo erano pervenuti all'Ammiragliato britannico le prime notizie dei movimenti germanici; vale a dire che la flotta tedesca era salpata, e che sotto l'impressione di questo fatto Churchill si era deciso a fare nuovamente sbarcare i reparti già imbarcati per dar campo alla flotta inglese di scovare innanzitutto ed attaccare le navi germaniche. Questo tentativo fallì. Un unico cacciatorpediniere inglese venne a contatto con le nostre forze navali e fu affondato lasciando senza notizie l'Ammiragliato britannico.

« Così il 9 aprile si svolse lo sbarco di avanguardie germaniche sul territorio che da Oslo va verso il nord, fino a Narvik. Quando giunsero a Londra le notizie di questo sbarco, il primo lord dell'Ammiragliato, che era Churchill, attendeva ansioso da molte ore i successi della sua flotta.

« Questo colpo è stato l'impresa bellica più audace di tutta la storia tedesca. Il merito spetta al comando ed al contegno di tutti i soldati tedeschi che vi presero parte. La Marina eseguì più tardi le sue operazioni con trasporti contro un nemico che possedeva un totale di navi più di dieci volte maggiore. Tutte le unità della nostra giovane marina da guerra si sono coperte di gloria imperitura. Soltanto dopo la guerra sarà possibile parlare delle difficoltà incontrate nella campagna norvegese. L'aviazione che in quel vastissimo spazio offriva spesso l'unica possibilità di trasporto e di collegamento superò se stessa con attacchi temerari contro l'avversario, sulle sue navi e sulle truppe di sbarco. Possono reggere qualunque confronto per l'eroismo quegli aviatori degli apparecchi da trasporto che, nonostante tutte le difficoltà e i pericoli, volarono continuamente per portare rifornimenti e munizioni ai reparti di truppa sbarcati.

« Sul conto delle truppe inglesi sbarcate in Norvegia si può notare soltanto la leggerezza di cui diede prova chi mandò alla sconfitta soldati così malamente istruiti e insufficientemente armati e così malamente comandati.

« Tutto quanto fecero in Norvegia la fanteria germanica, i genieri, l'artiglieria e le truppe di formazione può solo essere definito eroismo superbo. Il nome di Narvik resterà magnifica testimonianza dello spirito delle forze armate della Germania nazionalsocialista ».

La grande offensiva del 10 maggio

Dopo aver fatto i nomi dei comandanti della campagna di Norvegia, cominciando dal generale von Falkenhorst, che diresse le operazioni di terra, il Führer ha continuato:

« Prima ancora che la campagna di Norvegia fosse giunta al termine, cominciarono a giungere notizie sempre più gravi dall'Occidente. Mentre già prima dell'inizio della guerra ci si era preparati, in caso di conflitto inevitabile con la Francia e con l'Inghilterra, a spezzare la linea Maginot, impresa per la quale le truppe tedesche erano addestrate, risultò fino dai primi mesi di guerra necessario prendere in considerazione anche un'eventuale azione contro il Belgio e l'Olanda. Dapprima la Germania non aveva disposto di fronte all'Olanda ed al Belgio nessun reparto oltre le necessarie truppe di copertura, ma quando, lungo il confine franco-belga, avvenne un visibile ammassamento di reparti francesi, e specialmente il concentramento di quasi tutte le divisioni corazzate e motorizzate, in quel settore si palesò l'intenzione o comunque la possibilità di un attacco fulmineo attraverso il Belgio contro il confine tedesco, dovemmo prepararci a fronteggiare la minaccia.

« Decisiva fu, però, la seguente constatazione: mentre nel caso di una leale interpretazione della neutralità belga-olandese i due paesi, di fronte al concentramento di sempre maggiori forze anglo-francesi sui loro confini, avrebbero dovuto rivolgere la massima attenzione verso occidente, qui incominciarono invece a ridurre sempre più le loro forze da quella parte per portarle sui confini della Germania. Anche le notizie dei contatti continui tra gli Stati Maggiori gettarono una luce singolare sulla neutralità belga-olandese.

« *Così le forze armate tedesche furono munite delle necessarie, minute istruzioni. In numerose conferenze col Comando generale delle Forze Armate e con i capi delle tre armi, esercito, marina ed aviazione, furono fissati e discussi i compiti che vennero presi poi a base di una speciale razionale istruzione dei reparti. Tutto lo schieramento tedesco subì i necessari spostamenti. Dalle accurate osservazioni fatte dappertutto risultò la stringente convinzione che si poteva contare dai primi di maggio su un attacco anglo-francese in qualunque momento. Dal 6 al 7 maggio si acuirono le apprensioni circa una irruzione dei cosiddetti alleati in Olanda e in Belgio. Il giorno dopo io diedi l'ordine dell'immediato attacco per le ore 5,35 antimeridiane.*

« *Lo scopo fondamentale di questa operazione era di impegnare tutto l'esercito e l'aviazione, rinunciando a piccoli successi secondari, in modo che svolgendo le operazioni previste con la massima coesione si potesse conseguire il totale annientamento delle forze franco-inglesi. A differenza del piano tedesco dell'anno 1914, feci gravitare il peso maggiore dell'operazione sull'ala sinistra della fronte di sfondamento fingendo di mantenere direzione contraria. Questa finta è riuscita.*

« L'effettuazione complessiva mi è stata facilitata dal concentramento di tutte le forze motorizzate anglo-francesi verso il Belgio. Ciò fece apparire sicuro che nel Comando Supremo degli eserciti alleati persisteva l'idea di avanzare al più presto in quel territorio. Fidando nella forza di resistenza di tutte le Divisioni di fanteria tedesca impegnate, una puntata nel fianco destro del gruppo motorizzato franco-inglese doveva necessariamente portare al suo accerchiamento ed al suo completo sfacelo.

Prevenire il « miracolo » della Marna

« Quale secondo ciclo operativo avevo previsto la conquista della Senna fino a Le Havre e l'occupazione di una posizione di partenza, fra la Somma e l'Aisne per il terzo attacco che, alimentato da forti effettivi, avrebbe dovuto puntare verso la frontiera Svizzera attraverso l'altipiano di Langres. A conclusione del ciclo operativo era previsto il raggiungimento della costa fino a sud di Bordeaux.

« Le operazioni si sono poi svolte secondo questo piano ed in quest'ordine. La riuscita di questa serie di battaglie, le più grandiose che la storia ricordi, si deve in primo luogo al soldato tedesco; esso ha dato di nuovo ottima prova dovunque è stato impegnato. Anche le truppe delle provincie recentemente restituite al Reich hanno combattuto in modo esemplare.

A questo punto il Führer ha citato i nomi dei generali che si sono particolarmente distinti nella preparazione del piano operativo, dei comandanti dei vari Corpi di Armata e dei comandanti delle varie grandi unità dell'aviazione; e quindi ha rievocato lo sfondamento delle posizioni di frontiera del nemico, su tutto il fronte, dalla Mosella fino al Mare del Nord, l'occupazione dell'Olanda e la marcia su Anversa. Al gruppo di eserciti meridionali spettava, nell'azione di sfondamento, l'importante compito di assicurare, successivamente, la prevista protezione del fianco sinistro e di impedire la ripetizione del « miracolo » della Marna dell'anno 1914.

Questa imponente operazione

Il conte Ciano ascolta il discorso nella tribuna diplomatica (Telefoto)

decisiva per l'ulteriore sviluppo della guerra fece brillare di luce vivissima la genialità dei comandanti tedeschi.

Il proseguimento dell'operazione nella direzione generale verso l'Aisne e verso la Senna non aveva lo scopo di conquistare in primo luogo Parigi, bensì quello di assicurare le posizioni di partenza per lo sfondamento verso il confine svizzero. Anche questa immane azione di attacco si svolse nel modo previsto. Il cambiamento avvenuto, nel frattempo, nel comando superiore dell'esercito francese doveva ridestare le forze di resistenza e dare alla lotta la piega agognata dagli alleati; ma non soltanto il valore, ma anche la superiore istruzione tecnica del soldato tedesco ebbero qui occasione di fare ottima prova. Parigi cadde.

La rottura della resistenza nemica sulle sponde dell'Aisne diede libero passaggio verso il confine svizzero in un enorme accerchiamento. Le armate tedesche irruppero dietro alle spalle della Linea Maginot, che intanto veniva attaccata dalle armate del generale Leeb, uscito con le sue riserve a ovest di Saarbrücken. Così fu possibile non solo di accerchiare nel suo complesso l'enorme fronte di resistenza francese, ma di scomporlo in singole frazioni e di costringerlo alla capitolazione.

Queste operazioni furono coronate da un'avanzata generale di tutte le truppe tedesche.

« Della simultanea entrata in guerra del nostro alleato — ha detto Hitler a questo punto — intendo parlare in altro luogo. Dirò intanto che quando il Maresciallo Pétain offerse la capitolazione della Francia, egli non depose un'arma rimasta a sua disposizione, ma pose termine a una situazione del tutto insostenibile agli occhi di ogni soldato. Soltanto il dilettantismo di Churchill può non comprendere e continuare a negare l'esistenza di questo stato di fatto, sapendo di mentire.

L'alto elogio dei collaboratori

Venendo poi a parlare dell'aviazione, il Führer dice che in questa fase della lotta l'impiego delle forze aeree avvenne sotto il comando del Maresciallo Goering. Il compito delle forze aeree era: 1) distruggere rispettivamente ed escludere dal cielo l'arma aerea nemica; 2) appoggiare direttamente o indirettamente, con ininterrotti attacchi, le truppe combattenti; 3) distrugggere le basi di comando e di movimento del nemico; 4) logorare e spezzare il morale e la forza di resistenza del nemico.

« Tutti questi scopi furono raggiunti ».

A conclusione del riepilogo strettamente militare degli avvenimenti, il Führer ha constatato il fatto storico che tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'ammirevole condotta del fronte interno, e anzitutto senza l'efficace attività del partito nazionalsocialista il quale, sin dal 1919, proclamava la ricostruzione di un esercito germanico nazionale.

Il Führer ha quindi annunziato varie promozioni negli alti gradi dell'esercito: il feldmaresciallo Goering viene nominato Maresciallo del Reich; i Comandanti dei tre Gruppi di Armate Von Rundstedt, Von Leeb e Von Bock sono nominati feldmarescialli. Feldmaresciallo è pure nominato il comandante in capo dell'esercito Von Brautischich e con lui vari altri generali dell'aviazione.

Il Führer addita pure all'elogio dell'assemblea gli uomini che nell'interno del paese hanno contribuito a tenere il paese stesso nella disciplina e nella fede, nell'azione delle Forze Armate: il ministro Hess, il generale Lutze Capo di Stato Maggiore della Milizia, il ministro Himmler comandante in capo della Polizia, il capo del servizio del lavoro del Reich, nonchè il maggior generale Todt organizzatore della produzione delle armi e delle munizioni e creatore delle autostrade. Egli nomina anche il Ministro Goebbels Capo della Propaganda del Reich.

Il Führer elogia poi, particolarmente Von Ribbentrop, il cui nome, egli dice, resterà per sempre legato al risorgimento della Nazione tedesca. Per ultimo il Führer esalta l'opera di Goering. Egli dice che Goering ha intimamente partecipato allo sviluppo e alla ascesa del movimento nazionalsocialista; dall'anno in cui fu assunto al potere, la sua energia, congiunta al suo profondo senso di responsabilità, compì in quel campo a vantaggio del popolo e dello Stato tedesco realizzazioni di tale portata che non possono più essere disgiunte dalla storia del popolo tedesco. Egli ricorda che Goering fu il creatore della aviazione militare e dette il massimo contributo alla ricostruzione delle Forze Armate. Come capo dell'Aviazione egli contribuì a creare la premessa della vittoria.

« I suoi meriti sono senza confronti » dice Hitler.

Il contributo decisivo dell'Italia

Grazie all'azione del Duce di portata secolare fu possibile riunire le due Rivoluzioni per consacrare alla fine col sangue sparso in comune una unione che è destinata a dischiudere una nuova vita all'Europa

Fra vivi segni di attenzione, Hitler passa poi a parlare dell'Italia:

« Non posso concludere — dice egli — queste considerazioni senza rivolgere il pensiero alla nostra Alleata. Da che esiste un regime nazionalsocialista, erano fissate nel suo programma di politica estera le seguenti mete: 1) creare una vera intesa di amicizia con l'Italia; 2) creare gli stessi rapporti con l'Inghilterra. Voi sapete, camerati, che queste mie vedute mi animavano fin da venti anni or sono. Svolsi queste idee innumeri volte pubblicamente in discorsi, quando nella repubblica democratica facevo parte dell'opposizione.

« Poi quando il popolo tedesco mi incaricò di guidarlo, cercai subito di realizzare praticamente queste finalità primordiali della politica estera nazionalsocialista e ancora oggi mi duole che, nonostante tutti i miei tentativi, non mi sia riuscito di giungere con l'Inghilterra a quell'amicizia che, credo, sarebbe stata una fortuna per entrambi i popoli e che non mi sia riuscito ad onta dei miei sforzi indefessi e sinceri.

« Tanto più sono felice che mi sia stato possibile di realizzare il primo punto del mio piano di politica estera. Questo lo debbo, anzitutto, al Genio che oggi si trova alla testa del Popolo italiano. Solo grazie alla sua azione di portata secolare fu possibile riunire le due Rivoluzioni spiritualmente tanto affini, per consacrare, alla fine, col sangue sparso in comune, una unione che è destinata a dischiudere una nuova vita all'Europa.

« Avere il personale onore di essere amico di quest'Uomo mi riempie di gioia, allorchè rifletto sul carattere di una esistenza che presenta tanti punti di somiglianza colla mia, così come hanno tanti punti in comune le nostre due Rivoluzioni, ed oltre a ciò la storia stessa delle due Rivoluzioni e l'ascesa delle nostre due Nazioni. Da quando il popolo tedesco è risorto, solo dall'Italia abbiamo potuto udire voci di umana comprensione e da questa comprensione, che è reciproca, è nata una viva comunità d'interessi.

« Quando nello scorso anno, contrariamente al mio desiderio ed alla mia volontà, mi venne imposta questa guerra, già tra Mussolini e me ebbe luogo un accordo circa l'ulteriore modo di procedere dei due Stati. Il vantaggio che risultò per il Reich dall'atteggiamento dell'Italia fu straordinario. La posizione e l'atteggiamento dell'Italia si hanno favorito così economicamente come militarmente. L'Italia ha tenuto inoperanti sin dal principio ingenti forze dei nostri nemici ed ha paralizzato soprattutto la loro libertà d'azione nel campo strategico.

« Quando però il Duce ritenne giunto il momento di agire con le armi in pugno contro i continui ed insopportabili torti inflitti in modo particolare dai soprusi francesi ed inglesi, e il Re Imperatore dichiarò la guerra, la Sua decisione fu presa in piena libertà. Tanto più grande deve essere quindi la nostra riconoscenza.

« L'entrata in guerra dell'Italia ha concorso ad accelerare in Francia la convinzione dell'assoluta inanità di una ulteriore resistenza. Da allora il nostro alleato ha combattuto prima sulle creste e sulle cime delle Alpi, ed ora sta combattendo nei vari territori compresi nella sua zona d'interesse. I suoi recenti attacchi aerei e le sue battaglie navali vengono svolti con lo spirito che è proprio della Rivoluzione Fascista, e sono da noi seguiti con i sentimenti che il Nazionalsocialismo prova per l'Italia Fascista.

« Ogni dolore dell'Italia, come quello provato in questi giorni per la morte di Balbo, è anche dolore della Germania; ogni sua gioia è anche nostra. La nostra collaborazione nel campo politico e militare è perfetta. Essa cancellerà l'ingiustizia che è stata inflitta per secoli al popolo tedesco ed al popolo italiano perchè infine conseguiremo la vittoria comune ».

Un lungo applauso ha accolto le parole del Führer dedicate all'Italia.

Le formidabili riserve di materie prime

« E se ora, signori deputati, parlo del futuro — ha poi continuato Hitler — non è certo per vanagloria. Posso cedere tranquillamente questo compito ad altri, che certo ne hanno più bisogno, come per esempio Churchill. Voglio quindi esporvi senza ambagi la situazione così come la vedo.

1) Lo svolgimento della guerra nei primi dieci mesi ha dato ragione alla mia concezione e torto ai piani dei nostri avversari. Se i cosiddetti uomini di stato inglesi assicurano che la loro nazione esce rafforzata da ogni sconfitta e da ogni insuccesso, non pecco di presunzione dicendo che noi ci siamo pure rafforzati in seguito ai nostri successi. Ciò non ostante abbiamo preso sinceramente le opportune misure per l'eventualità di perdite molto maggiori. Gli uomini che ci sono rimasti concorreranno alla continuazione della guerra per la libertà. Per il momento stiamo ritirando dalla Francia varie divisioni. Molti soldati possono andare in licenza. Nel complesso le nostre forze armate sono oggi più potenti che mai.

2) Le perdite di armi in Norvegia, e specialmente in Olanda, in Belgio e in Francia, sono state di nessuna entità: un nonnulla a paragone di quanto produciamo. Le nostre armi, nel momento in cui vi parlo, anche per quanto riguarda l'armamento dell'esercito e dell'aviazione, sono più complete e più forti di quanto non fossero prima delle operazioni in occidente.

3) Il munizionamento è stato preparato in misura tale che i contingenti disponibili sono tanto grandi da richiedere in vari settori una limitazione ed una trasposizione della produzione, poichè i depositi e i locali esistenti non basterebbero a far fronte ad una ulteriore produzione.

4) Grazie al piano quadriennale, la Germania si era ottimamente preparata anche per le più ingenti esigenze. Grazie all'opera svolta dal Maresciallo del Reich, già in tempo di pace, era stata effettuata la trasformazione dell'economia tedesca in una economia di guerra autarchica. Possediamo, soprattutto, le due materie prime essenziali: carbone e ferro, in quantità illimitate.

« Le provviste di carburante sono abbondanti e la capacità della nostra produzione è in continuo aumento. Con la raccolta di metalli, le nostre riserve furono, fino dall'inizio, tanto aumentate che possiamo affrontare qualsiasi durata della guerra. Occorre aggiungere le immense possibilità di utilizzazione dell'inestimabile bottino di guerra e lo sfruttamento dei territori da noi occupati. La Germania e l'Italia dispongono di circa 200 milioni di persone, di cui soltanto 130 milioni forniscono soldati mentre gli altri 70 milioni sono occupati esclusivamente nel campo economico.

« Il 1° settembre vi comunicai che, per la presente guerra, avevo dapprima fatto fissare un nuovo piano quinquennale. Posso assicurarvi che in questo senso furono prese tutte le misure del caso, ma che ora, qualunque cosa accada, non vedo più nel futuro tempo alcun che di minaccioso.

« Anche l'alimentazione è stata assicurata in virtù delle misure tempestivamente adottate per qualsiasi durata della guerra.

5) Grazie alla educazione nazionalsocialista, il popolo tedesco non è entrato in questa guerra con la superficialità di un patriottismo chiassoso, ma con la serietà appassionata di una razza che conosce la sorte che le spetterebbe qualora dovesse essere sconfitta.

« I tentativi della propaganda nemica di disgregare questa compattezza sono tanto stupidi quanto inefficaci. Dieci mesi di guerra hanno approfondito ancora di più questa passione. E' una disgrazia che l'opinione del mondo non venga formata da uomini che vogliono vedere le cose come sono, ma da uomini che le vedono come le vorrebbero. In questi ultimi giorni ho avuto occasione di esaminare innumerevoli documenti dell'archivio del Quartier Generale alleato fra i quali si trovano alcune relazioni circa il morale all'interno della Germania. Si tratta di rapporti dovuti alla penna di diplomatici. Alla lettura di essi ci si domanda effettivamente se i loro autori siano stati dei ciechi, degli scemi o degli infami furfanti.

6) - L'ultima speranza dei politici inglesi sembra basarsi, oltre che sulle Nazioni alleate, le quali consistono in una serie di regnanti senza trono, di uomini di stato senza popolo e di generali senza esercito, anche su nuove complicazioni che essi pensano di poter suscitare giovandosi della loro provata abilità.

I rapporti della Germania colla Russia

« Un miraggio sempre ricorrente in queste speranze è la fede in un possibile nuovo distacco tra la Germania e la Russia. Le relazioni russo-tedesche sono stabilite una volta per sempre. La ragione di questo accordo fu nel fatto che, aiutate da certi piccoli Stati, l'Inghilterra e la Francia attribuivano continuamente alla Germania l'intenzione di conquistare i territori che si trovano del tutto fuori dagli interessi tedeschi.

« Si disse che la Germania voleva occupare l'Ucraina, poi che voleva marciare contro la Finlandia e infine che la Romania era minacciata e che si temeva anche per la Turchia. Data questa situazione, ritenni opportuno, prima di tutto, di stabilire obiettivamente con la Russia gli interessi rispettivi per mettere una volta per sempre in chiaro quello che la Germania crede essere per il suo avvenire la sfera dei suoi interessi. Da questa chiara delimitazione delle due rispettive sfere di interessi sorgeva il nuovo assetto dei rapporti russo-tedeschi.

« Qualsiasi speranza che nel corso di questo processo possa intervenire una nuova tensione è puerile. La Germania non ha compiuto nessun passo che l'abbia condotta all'infuori della zona dei suoi interessi; e neppure la Russia. Gli uomini di stato britannici capiscono un poco lentamente le cose, ma anche questa volta finiranno per capire.

« Nel mio discorso del 6 ottobre credo di avere predetto giustamente gli ulteriori sviluppi della guerra. Vi garentisco, signori deputati, che non potevo dubitare neppure un istante della vittoria: a meno di considerare come sintomi e garanzie della vittoria finale le sconfitte, io credo che gli eventi mi abbiano dato finora ragione.

« Sebbene fossi convinto di questo sviluppo, avevo offerto allora la mano alla Francia e all'Inghilterra, per intenderci. La risposta che ne ricevetti, mi è ancora presente.

« Tutti i miei argomenti sulla insensatezza di un proseguimento della lotta sono stati accolti con scherni o per lo meno messi a tacere. Vi ho fin da allora assicurati che io temevo di venire tacciato di pauroso per queste mie proposte, come se non avessi più voluto combattere perchè non potevo più resistere. Anche questo si è verificato a puntino. Io credo in ogni modo che già oggi la Francia penserà diversamente su quel 6 di ottobre. Quale indicibile sciagura è poi piombata su quel grande paese e su quel grande popolo! Come ho già detto, tutto ciò avrebbe potuto essere evitato. Ancora in ottobre non avevo chiesto alla Francia e all'Inghilterra e ad altri altro che la pace. Ma i signori interessati alle industrie degli armamenti volevano ad ogni costo la continuazione della guerra e l'hanno avuta.

« Io sono troppo soldato per non capire che sciagura sia stato questo.

« Sento da Londra un solo grido: si pretende la prosecuzione della lotta. Non so se quei politicanti posseggano una idea esatta della continuazione ulteriore di questa lotta. Essi dichiarano tuttavia che la continueranno anche dal Canadà qualora l'Inghilterra dovesse soccombere. *Io non credo che ciò sia da intendere nel senso che il popolo inglese andrà nel Canadà. Saranno soltanto i signori che hanno interesse alla guerra a ritirarsi nel Canadà.*

« Credetemi: io provo un'intima ripugnanza per questa genia di cinici parlamentari distruttori di popoli e di Stati. Quasi mi addolora di essere stato scelto dal destino a dare l'ultimo colpo a ciò che costoro conducono alla rovina, perchè il mio proposito non era quello di guerreggiare, bensì di costruire un nuovo stato di altissima civiltà.

La posizione verso Churchill e l'Inghilterra

« Ogni anno di questa guerra mi distoglie da questa opera, e ne sono causa ridicole nullità umane che si possono tutt'al più definire prodotti politici dozzinali, a meno che la cattiva qualità commerciale non conferisca loro una impronta particolare.

« Churchill ha recentemente ripetuto che vuole la guerra. Circa 6 settimane fa ha, infatti, cominciato a far la guerra nel campo in cui crede di essere particolarmente forte, vale a dire la guerra aerea contro le popolazioni civili, sotto il pretesto dei cosiddetti impianti di importanza ai fini di guerra. Da Friburgo in poi, invece di questi impianti si colpiscono città aperte, borghi, villaggi rurali, case private, ospedali militari, scuole, giardini d'infanzia.

« Sinora io ho fatto a meno di rispondere a questi attacchi, ma ciò non significa che questa sia e debba rimanere la sola risposta.

« Ora io so benissimo che dolori e sventure senza nome deriveranno all'umanità da questa nostra risposta, quando il momento verrà. Naturalmente non per il signor Churchill, perchè egli se ne starà certo nel Canadà dove sono stati già trasportati i patrimoni ed i figli dei più illustri esponenti della classe che ha avuto interesse a fare la guerra. Ma grandi sofferenze colpiranno milioni di altri uomini.

« Magari per eccezione Churchill dovrebbe questa volta credermi, se affermo profeticamente che un grande impero verrà distrutto: un impero che non era mai stata mia intenzione di annientare e nemmeno di danneggiare. Ma io mi rendo conto che la fase ulteriore di questa lotta non potrà finire che nella completa rovina di uno dei due combattenti. Churchill può credere che questo sarà la Germania; io so, invece, che sarà l'Inghilterra. In quest'ora, davanti alla mia coscienza, io mi sento in obbligo di rivolgere ancora una volta un appello alla ragione anche all'Inghilterra. Credo di poterlo fare perchè non imploro qualche cosa come vinto, ma parlo da vincitore a favore della ragione.

« Io non vedo alcun motivo che possa costringere al proseguimento di questa guerra. Rimpiango i sacrifici che essa imporrà. Vorrei risparmiarli, questi sacrifici, anche al mio popolo. Io so che milioni di uomini e di adolescenti ardono dal desiderio di potersi finalmente misurare col nemico che ci ha dichiarato senza ragione la guerra per la seconda volta; ma io so che ci sono molte mogli e madri che, pur essendo prontissime a sacrificare fino all'ultimo loro bene, sono attaccate col cuore a quest'ultimo bene. Churchill può ora nuovamente lasciar cadere questa mia dichiarazione vociferando che essa è solamente un parto della mia paura e del mio dubbio nella vittoria finale. Io avrò in ogni modo sgravato la mia coscienza di fronte a ciò che avverrà.

« Dando uno sguardo retrospettivo a questi ultimi dieci mesi noi rendiamo grazie con umiltà alla Provvidenza che ci ha fatti riuscire in questa grande opera: essa ha benedetto le nostre decisioni e ci ha accompagnato nell'arduo cammino.

« L'ignominia che ventidue anni fa incominciò nella Foresta di Compiègne è stata cancellata per sempre, in quello stesso luogo.

« Ho nominato oggi, di fronte alla storia, gli uomini che mi hanno reso possibile di compiere la grande opera. Voglio concludere ricordando gli anonimi che a milioni hanno impegnata la loro fede e hanno posto a repentaglio la loro vita, pronti, ad ogni ora, a compiere, per il loro popolo di valersi, il supremo sacrificio ».

L'arrivo di Ciano a Berlino e la seduta del Reichstag

Berlino, 19 luglio.

Alle ore 15,17 precise è giunto alla stazione berlinese di Anhalt il treno speciale che recava il Ministro degli Esteri italiano e il suo seguito, di cui fanno parte l'ambasciatore Buti, il ministro Celesia capo del protocollo ed altri funzionari.

Si trovavano a ricevere il Ministro conte Ciano, il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, i sottosegretari agli Esteri Weizsaecker e Bohle, Keppler, Woermann, il direttore ministeriale agli Esteri Gaus, il capo del protocollo barone Dornberg e molti altri funzionari degli Esteri. Vi erano pure il primo borgomastro di Berlino Lippert, il comandante della piazzaforte di Berlino tenente generale Seifert, il capo della polizia conte Helldorf e numerose altre autorità dello Stato, del Partito e delle Forze Armate; e da parte italiana l'eccellenza ambasciatore Alfieri, il console generale Renzetti ispettore dei Fasci di Germania, gli addetti militari, aeronautico, navale e commerciale e varie altre notabilità.

Numerosa era la rappresentanza del Fascio di Berlino con il gagliardetto e con il Segretario del Fascio.

Non appena il treno si è fermato, il ministro von Ribbentrop si è fatto incontro al conte Ciano, che scendeva dalla sua vettura. Il saluto tra i due ministri è stato cordialissimo. Quindi il conte Ciano, dopo essersi brevemente trattenuto con le varie personalità presenti, accompagnato dal ministro von Ribbentrop, si è avviato all'uscita.

Nel piazzale antistante la stazione era adunata numerosa folla, nonostante che l'annuncio della venuta del ministro conte Ciano a Berlino fosse stato comunicato dai giornali soltanto un'ora prima dell'arrivo del treno speciale. Davanti all'edificio era schierata la compagnia d'onore della Guardia di Berlino con musica.

La folla ha accolto il ministro Ciano con una lunga e spontanea acclamazione. Il Ministro ha passato in rivista la compagnia d'onore e quindi è salito in automobile insieme al ministro von Ribbentrop, e si è avviato al castello De Bellevue ove risiederà ospite del Governo tedesco.

Sullo scalone attendeva l'ospite il Ministro della Presidenza del Reich Meissner, che gli ha dato il benvenuto nello storico palazzo.

Il ministro von Ribbentrop, preso congedo dal conte Ciano, ha fatto ritorno al Ministero degli Esteri.

La storica seduta al Reichstag è stata aperta dal presidente Goering.

Al centro della tribuna diplomatica aveva preso posto il Ministro degli Esteri italiano conte Galeazzo Ciano, giunto al padiglione Kroll, dove ha avuto luogo l'assemblea, accompagnato dal capo del protocollo tedesco e dall'Ambasciatore Alfieri.

Il Ministro Ciano è stato accolto dalla folla che si assiepava lungo i viali del Thiergarten con lunghe ed entusiastiche acclamazioni.

Aperta la seduta, il Feld-Maresciallo Goering ha invitato, innanzi tutto, l'Assemblea ad alzarsi in piedi. Egli ha ricordato, tra la più profonda commozione, i caduti tedeschi di questa guerra.

L'Assemblea si è levata una seconda volta allorchè il presidente del Reichstag ha commemorato, nella più devota attenzione della Assemblea, i caduti della « Nostra amica e alleata Italia, chè anche essi — ha detto Goering — hanno compiuto il loro dovere con enorme sacrificio ».

In particolare il Feld Maresciallo Goering ha ricordato l'eroico Maresciallo dell'Aria Italo Balbo.

Il ricevimento all'Adlon in onore di Ciano

Berlino, 19 luglio.

Dopo la seduta al Reichstag, il Ministro degli Affari Esteri italiano, conte Ciano, è intervenuto a un ricevimento offerto in suo onore all'Hotel Adlon dal Ministro degli Affari Esteri del Reich, von Ribbentrop. Tutte le alte cariche dello Stato, del Governo, del Partito e delle Forze armate hanno partecipato al ricevimento.

Un commento intransigente della radio britannica

Berlino, 19 luglio.

Commentando il discorso del Führer, la radio di Londra ha dichiarato stasera che un'offensiva di pace avrebbe una fredda accoglienza in Inghilterra. All'offensiva di pace si oppone la decisione britannica di vincere la guerra. La Gran Bretagna è risoluta a resistere fino all'estremo se necessario. (Transocean)

I combattenti tedeschi per la vittoria della nostra Marina

Roma, 19 luglio.

Il presidente dei combattenti germanici, generale Reinhard, ha inviato al presidente dell'Associazione nazionale combattenti il seguente telegramma:

« I camerati tedeschi apprendono con gioia e fierezza la splendida vittoria navale nel Mare Jonio ed inviano felicitazioni cordiali. I camerati italiani e tedeschi marceranno fianco a fianco fino alla vittoria gloriosa. Con cameratesch saluti ».

Il presidente dell'Associazione combattenti ha così risposto:

« Noi, che abbiamo seguito costantemente con orgoglio cameratesco le numerose e sfolgoranti vittorie della Germania di Hitler, apprendiamo con viva commozione la partecipazione dei combattenti tedeschi alle vittorie della nostra marina. Le une e le altre affrettano l'avvento della nuova Europa auspicata e preparata dai nostri grandi Capi. Fraternamente ».

Quindici aerei inglesi abbattuti sulla Manica

Berlino, 19 luglio.

Da parte militare competente si comunica che nel pomeriggio di oggi aeroplani da caccia tedeschi del vecchio tipo Messerschmitt 109 hanno abbattuto dodici apparecchi inglesi da caccia del nuovo tipo Defiant, nonchè due Spitfire ed un Hurricane, al disopra della Manica, senza riportare perdite.

Ammissione britannica della guerra di corsa tedesca

Londra, 19 luglio.

L'Ammiragliato comunica che due vapori britannici, il King Georg di 5226 tonnellate e il Davisian di 6433 tonnellate sono stati colati a picco da una nave corsara nei pressi delle Indie occidentali. (U. P.)

Un'ora solenne al quadrante della storia

La portata del discorso del Führer alla vigilia dell'ultima decisiva azione di guerra

Berlino, 19 luglio.

Il Führer ha parlato; e ancora una volta egli ha consegnato al mondo intero, nella sua parola, la prova della più alta coscienza morale e politica, e di un sentimento di dignità umana, congiunto al più profondo senso della sua responsabilità statale, di cui non si può dire di più se non che sono pari alla grandezza dell'ora e insieme alla grandezza, potenza e posizione del popolo, in nome del quale egli ha parlato. Rare volte, forse mai nella storia, un vincitore ha parlato in tal modo, dimostrando cioè, all'indomani della più grande vittoria che la memoria dei popoli ricordi, e alla vigilia di riportare quella definitiva che tutto ormai gli promette, un tale senso di generosità e di moderazione « storiche », il quale slarga ed ingrandisce il senso ed il valore morale della sua vittoria stessa confermando nell'opinione tutta del mondo che chi ha vinto, ha vinto non soltanto per la forza ed il valore delle sue armi, ma più e meglio perchè era degno di vincere.

La grande attesa

La voce della possibilità ed imminenza di un discorso del Führer circolava insistentemente da qualche tempo, da quando press'a poco si era delineato, con la fine della guerra continentale, dopo la capitolazione della Francia, il compimento evidente di un'essenziale fase di tutta la guerra, e l'inizio imminente di un'altra probabilmente ultima e decisiva di essa. Nel limite, fra queste due ore cariche di destino, la voce che Adolfo Hitler avrebbe parlato era sorta, e sebbene per ovvie ragioni non mai confermata, non aveva voluto cessare, in Germania come in tutto il mondo, evidentemente perchè è ormai patrimonio della pubblica coscienza non soltanto tedesca ma di tutto il mondo, la convinzione del profondo senso di responsabilità e di umanità che anima l'uomo che regge le sorti della Germania e che è perciò, fra l'altro, assai meglio di ogni altro, in grado di misurare la forza e la capacità di intendere del grande popolo che egli guida.

Comunque, soltanto oggi, nel pomeriggio, l'opinione tedesca apprendeva dai suoi giornali la notizia della riconvocazione straordinaria del Reichstag e delle imminenti « dichiarazioni del governo »; notizia che, completata poco dopo dall'annuncio dell'avvenuto arrivo, oggi alle ore 15, del Ministro Ciano nella capitale del Reich, ha dato in tutti l'esatta misura dell'importanza e solennità dell'ora che batteva al quadrante della storia. Si ebbe da tutti, contemporaneamente, la sensazione che, all'infuori dell'esigenza di opportunità strettamente nazionale, di esprimere e sottolineare nella maniera più degna la gratitudine del popolo tedesco agli eroici soldati per una vittoria conseguita, la quale ha già avuto, come stabile ed acquisito effetto, la liberazione del continente, il capo responsabile di questo grande popolo e del suo esercito vittorioso ubbidiva, convocando l'assemblea nazionale, anche all'intimo bisogno della sua coscienza e della sua altissima responsabilità di tentare, davanti al mondo, un ultimo e definitivo appello per il ritorno alla ragione; e la convinzione di questa eccezionalità storica dell'avvenimento era, naturalmente, confermata dalla notizia della presenza alla seduta del Reichstag del Ministro degli Esteri dell'Italia Fascista, artefice e collaboratore diretto, egli stesso, per mandato del Duce, di quella politica dell'Asse rivelatasi un così efficace strumento della vittoria della futura ricostruzione europea.

Perfetta funzionalità dell'Asse

La parola di Adolfo Hitler ha pienamente confermato queste convinzioni e queste attese. Due cose, anzitutto, il Führer ha avuto cura di premettere essenzialmente, nel suo discorso, a quell'appello alla ragione che ne ha formato la sostanza finale: e, cioè, in primo luogo, l'affermazione e l'esaltazione efficace, eloquente e appassionata della perfetta funzionalità politica dell'alleanza, ormai concretatasi in fratellanza d'armi e comunità di destini, con l'Italia Fascista, nonchè della sua personale amicizia per il suo Capo, Benito Mussolini, al cui Genio ha reso un omaggio storico di valore unico (e il passo del discorso del Führer che ha accennato all'Italia ed al Duce è stato uno di quelli che l'assemblea ha sottolineato con uno degli scoppi più fragorosi delle proprie ovazioni); e in secondo luogo la riaffermazione inequivocabile — a chi ne avesse bisogno — della piena immutata e intatta forza e efficienza militare in genere, nonchè di resistenza così di munizionamento che di materie prime del Reich, efficienza non ancora minimamente intaccata dopo dieci mesi di campagna, anzi, per molti rispetti, oggi spinta al massimo, al limite anche superiore che non fosse in principio della campagna stessa: due punti essenziali — ai quali va aggiunto anche l'accenno alla più inutilità degli sforzi nemici per separare la Russia dalla Germania, con cui la perfetta delimitazione degli interessi assicura una stabilità di rapporti assoluta — l'importanza dei quali non dovrebbe sfuggire alla meditazione di chi di dovere. Il Führer ha infine egli stesso richiamato nel suo discorso l'attenzione di tutti là dove ha ricordato i precedenti suoi sforzi e le offerte di conciliazione e di pace, nonchè la precedente convocazione del Reichstag del 6 ottobre, nella quale egli pronunciò, dopo la campagna polacca, il suo memorabile appello alla ragione il quale fu, però, dalla cecità nemica e dal cinismo dei fabbricatori di armi e degli aizzatori di guerra, respinto. Analogia fra le due ore storiche, in una sfera naturalmente allargata dal progresso dei fatti compiuti, quella del 16 ottobre e quella di oggi, chè tutt'e due hanno segnato una fase compiuta della guerra e l'inizio di un'altra. Si tratta ora di vedere se, anche questa volta, come già il 6 ottobre, gli altri — che però ora sono ridotti soltanto all'ostinata cecità dell'Inghilterra, o forse soltanto un sottile strato di una frustra e disperata classe dirigente il cui l'ultimo rappresentante è rimasto l'avventuriero Churchill — residuo della « falsa vittoria » nazionale e della propria personale sconfitta di ventidue anni or sono — si tratta di vedere, diciamo, se anche questa volta costoro si comporteranno come purtroppo l'ultimo vaniloquio del signor Churchill lascierebbe supporre, con la stessa assenza di responsabilità di allora. Il pericolo è, ancora una volta, che nello spasmodico, disperato sforzo di salvare le proprie persone, costoro si inducano a credere, o a fingere di credere, o continuino di accreditare presso il loro popolo, la folle credenza che la generosa offerta di Adolfo Hitler sia, come le altre volte così falsamente sostenuto, frutto di debolezza o di paura. Sarebbe un errore fatale, non meno fatale di quanto lo è stato già per paesi come la Polonia, la Norvegia e la Francia.

In ogni modo Hitler lo ha detto: egli ha ormai la coscienza « alleggerita » e tranquilla, ma non così gli altri.

L'Impero che sarà distrutto

In quanto ad un impero che sarà distrutto, il signor Churchill sosterrà certamente che questo Impero sarà il grande Reich tedesco, ma Hitler ha espresso la sua modesta convinzione, che, questo impero distrutto sarà quello britannico.

E la partita incomincerà subito, formidabile, inesorabile e decisiva.

L'Inghilterra ha ormai la scelta fra la completa rovina di tutte le sue fortune imperiali e la possibilità di salvarne quel che vi sarà di salvabile, di conciliabile cioè con quello che è il fine essenziale della guerra germanica, il completo riscatto e la liberazione del continente, con la assoluta fine della tutela che l'Inghilterra ha preteso per secoli di esercitare su di esso e che gli europei evidentemente e definitivamente respingono.

Intanto, non soltanto in Germania ma un po' da tutti gli altri settori dell'orizzonte, arrivano verso le isole inglesi i segni dell'abbassamento barometrico definitivo di tutti i calcoli e di tutti i piani britannici; ed uno dei più significativi di questi segni, come nota la stampa tedesca, viene di là dall'Oceano, e, precisamente, dalle spiaggie d'America, dove gli occhi impietriti di un Churchill non si stancano di guardare con la speranza di veder staccare il cigno salvatore; se ne staccano, invece, manifestazioni sempre più chiare della nazione americana dell'opportunità di lasciare l'Europa a dirimere per conto suo le proprie faccende, senza pretese di un intervento anche solo morale americano la cui prestazione, a dire il vero, formava il lato debole di una dottrina di Monroe, intesa bilateralmente, come dovrebbe essere, e cioè, senza ingerenza non soltanto dall'Europa verso l'America, ma nemmeno dall'America verso l'Europa. Se ne erano avuti dei segni già giorni or sono in certe dichiarazioni della *Washington Post*, nonchè nella ricetta che, per altro, si prestava a discussioni: « L'America agli americani, l'Europa agli europei e l'Asia agli asiatici », che il presidente americano faceva propagare dal suo segretario Carly. E se ne ha la conferma anche oggi, in un'altra manifestazione rooseveltiana e delle sfere democratiche, messa a base del programma della terza candidatura del Presidente. Sono sintomi che in Germania sono registrati con cura e che non dovrebbero a meno di esercitare i loro salutari effetti su quelli dell'Inghilterra, che tutto il meglio del suo programma di guerra ha fatto finora consistere nella speranza di sollevare gli altri in favore delle proprie tesi; ma il mondo però ha finalmente valutato e pesato giustamente tutto per quel che vale. Quello che però ora distingue il più e il meglio delle manifestazioni di piattaforma della terza candidatura del Presidente americano è la constatazione del tramonto che gli idoli demo-libero-parlamentari subiscono, ahimè, in Europa, ciò che tanto più consiglia agli americani di ritrarsi prudentemente in se stessi, lasciando l'Europa alle sue sciagure unitarie. Ben fatto; ed è tanto di guadagnato il non dover ricevere tutti i momenti, di là dall'Oceano, la voce ammonitrice di una pretesa governante democratica, di cui l'Europa — che però è assai più d'un secolo che è uscita di minorità — non sente davvero alcun bisogno.

Ma questo non è tutto quello che riguarda l'assottigliarsi delle prospettive della causa britannica nel mondo; i giornali tedeschi registrano anche oggi, tanto per mantenersi nei paraggi oceanici, come la innovata realtà del nuovo gabinetto giapponese non possa a meno di destare in Inghilterra le più serie resipiscenze come già dimostrano alcune dichiarazioni fatte da Churchill alla Camera dei Comuni circa l'opportunità di riconoscere la situazione nuova; la quale, evidentemente, non sempre è fronteggiabile dalla prepotenza britannica. Vi è poi il discorso di Franco con l'esplicito accenno alla restituzione di Gibilterra; v'è poi l'Egitto la cui effervescenza cresce sempre; v'è tutto un mondo, nell'« Empire » come fuori, che l'Inghilterra si illude di rivolgere contro la Germania, e contro l'Asse, e che invece o crolla, o nelle parti ancora vitali si rivolge proprio contro l'Inghilterra.

E' l'ora ultima e fatale, l'attesa ora « X », che è scoccata, e che il discorso di Adolfo Hitler ha segnalato con l'indice della sua profonda coscienza morale e della sua alta responsabilità politica nel quadrante del mondo. Decidersi. La Germania, per conto suo è decisa; ed è questa decisione che forma la maggior forza morale del suo appello alla ragione.

Giuseppe Piazza.

IN ROMANIA

La lotta contro gli ebrei

Accenni a una ricerca di responsabilità per la perdita della Bessarabia

Budapest, 19 luglio.

Senza visibili risultati, tuttavia con sorprendente tolleranza da parte della censura, a Bucarest il *Curentul* si ostina a invocare procedimenti o inchieste per i responsabili della politica che ha condotto la Romania alla catastrofe del 27 giugno. Per ora non si può parlare, osserva il giornale, ma questo non vuol dire che si debba dimenticare. Qualcuno continua dunque a credere in Romania che la Bessarabia si sarebbe potuta salvare; se così non fosse altri responsabili della catastrofe del 27 giugno noi non potremmo vedere che in quelli che a suo tempo misero le mani sulla provincia.

Cogli ebrei Bucarest non ha bisogno di aspettare per regolare i conti e le misure contro di essi si susseguono. Il Ministro dei culti Budisteanu ha annunziato alla radio che agli ebrei sarà proibito di battezzarsi e che il sussidio annuo di un milione di lei per la comunità israelita di Bucarest è cancellato dai bilanci dello Stato.

Al Ministero della P. I. si sta compilando l'elenco degli insegnanti e funzionari ebrei che debbono essere sostituiti. La legislazione romena per gli ebrei finirà col risultare molto più rigorosa che nell'Ungheria, della quale intanto sentiamo che è allo studio l'interpretazione autentica che eliminando le disposizioni in uso stabilirebbe la qualità di ebreo in base alle famose norme di Norimberga. Ieri a Bucarest è stato proibito il settimanale *Egalitatea* che aveva preso ripetutamente le difese degli israeliti e sono stati poi indetti dal Ministero dell'igiene concorsi a posti di medico ai quali non sono ammessi che candidati di pura razza romena. Il giornale *Porunca Vremii* sostiene la tesi che, essendo i trattati di pace praticamente decaduti, la Romania non è più obbligata a rispettare gli impegni che le furono imposti: uno di questi impegni riguardava la concessione della cittadinanza agli ebrei e adesso nulla vieta al governo di Bucarest di ritorglierla.

Il Ministero dell'Economia ha revocato presto l'ordinanza che accresceva il numero dei giorni nei quali in Romania mi può mangiare carne; siamo di nuovo a quattro.

Da Istanbul mandano che anche lì saranno introdotte altre restrizioni: i turchi corrono persino il rischio di dover rinunciare al caffè e per essi il sacrificio sarebbe grosso.

Ambasciatori turchi chiamati a riferire in patria

Istanbul, 19 luglio.

Gli Ambasciatori turchi ad Atene e a Belgrado sono qui arrivati per riferire.

Generosa solidarietà tedesca ai feriti di guerra finlandesi

Helsinki, 19 luglio.

Si apprende che la direzione di una clinica tedesca dell'Harz ha offerto di ospitare gratuitamente quindici ufficiali e sottufficiali finlandesi feriti di guerra che fossero bisognosi di cure speciali. Nello stesso tempo la Croce Rossa germanica mette a disposizione della consorella finlandese strumenti e materiale di medicazione per un valore di circa centomila marchi tedeschi.

La Commissione tedesca

Soste a Pisa e Viareggio

Viareggio, 19 luglio.

Proveniente da Firenze, la Commissione tedesca di studio si è recata stamane a Pisa, ricevuta alla stazione dal Prefetto e dalle altre autorità pisane. I camerati germanici hanno passato in rivista una compagnia d'onore di giovani fascisti mentre la musica intonava gli inni delle due Nazioni alleate. Fatti segno a manifestazioni di viva simpatia da parte della cittadinanza, si sono poi recati in piazza del Miracoli ove hanno visitato i monumenti. Poi, reso omaggio, a Torre del Lago, alla tomba di Giacomo Puccini, hanno proseguito per Viareggio.

Nella nostra città la Commissione è giunta verso le 11, salutata dal Prefetto di Lucca, Gaetani, dal Federale Bazzetti, dall'ammiraglio Aloisi e da altre autorità e gerarchie. Nel grande salone dello stabilimento da bagni, tra le dimostrazioni della folla, agli ospiti veniva offerto un rinfresco.

Il saluto dell'Aeronautica al Maresciallo Graziani

Roma, 19 luglio.

Per la nomina a comandante delle forze armate dell'Africa settentrionale, il gen. Pricolo ha inviato al Maresciallo Graziani il seguente telegramma:

« Nell'esprimerti il mio più sincero e fervido compiacimento per il nuovo alto e delicato incarico che il Duce ha voluto affidarti, quale condottiero di grande prestigio e di sicura capacità, desidero rinnovarti l'assicurazione della più cameratesca e piena solidarietà di tutti i reparti dell'Aviazione, che saranno comunque impegnati al tuo fianco, sulla via della vittoria. - Pricolo ».

Il Maresciallo Graziani ha così risposto al Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica:

« Ti sono vivamente grato, caro Pricolo, per tuo affettuoso augurale saluto che ti ricambio di cuore, pienamente sicuro della cameratesca solidarietà reparti aviazione che, forgiati dalla tua instancabile opera, saranno impegnati a mio fianco verso la vittoria. - Graziani ».

Visite di autorità alla salma del sen. Pepere

Ginevra, 19 luglio.

La tragica morte del senatore prof. Alberto Pepere, rettore dell'Università di Milano, è stata appresa anche nella nostra città con vivo cordoglio, specialmente negli ambienti medici, dove egli era notissimo soprattutto per le sue pubblicazioni che avevano contribuito a divulgare la scienza medica, campo in cui giustamente era considerato una celebrità.

Nella giornata di oggi la camera ardente, allestita nell'aula della clinica odontoiatrica di Pammatone e dove è stata recata e composta la salma, è stata mèta di continui pellegrinaggi da parte delle autorità e dei clinici genovesi. Il Prefetto Albini, ricevuto all'ospedale dal presidente degli Ospedali di Genova, senatore Momo, s'è recato a rendere omaggio alla salma esprimendo ai familiari le più sincere espressioni di condoglianza. Anche il Podestà s'è recato all'ospedale, porgendo anche le condoglianze della cittadinanza genovese ai familiari.

19 LUGLIO 1747

La gloria dei Granatieri dell'Assietta celebrata alla presenza del Principe di Piemonte

(Dal nostro Inviato)

L'Assietta, 19 luglio.

Diciannove luglio 'settecentoquarantasette. Su questa brulla dorsale, attorno a questo colle aperto a galoppate di nubi, il piccolo Piemonte vinse la grande Francia. Centonovantatre anni or sono, alle undici del mattino, il conte di Bricherasio s'affaccia da una trincea; e pacato rientrandosene, dice ai suoi granatieri: «Ci siamo». Sui costoni di fronte ha scorto le prime vedette nemiche. Poco dopo, lentamente, le colonne francesi si rivelano, salgono, si dispiegano. E' quasi mezzogiorno. Sta per cominciare la battaglia, che furibonda durerà fino al tramonto.

Anche il meriggio d'oggi è tutto una galoppata di nubi. Mancano pochi minuti alle dodici. Attorno all'obelisco che il C.A.I. eresse nel 1882, garriscono al vento alpino le gloriose bandiere della Divisione «Granatieri di Sardegna» e della Divisione «Assietta». L'Eccellenza Tiengo, Prefetto di Torino, con il Federale Ferretti e i comandanti le due Divisioni, gen. Orlando e gen Girlando, attorniati da un folto gruppo di ufficiali superiori, attendono l'Altezza Reale il Principe di Piemonte, che nel giorno anniversario ha voluto essere sul luogo, nell'ora della battaglia. Dalle «colonnelle» dei granatieri in congedo sfavillano al sole le glorie del Corpo: 24 medaglie d'oro, 1257 d'argento, 1593 di bronzo. Un ampio respiro profumato di mentastri e di timi trascorre di valle in valle, è lo stesso respiro di allora, di sempre. Centonovantatre anni or sono, in questi istanti, la prima raffica delle artiglierie francesi si abbatteva sulle nostre improvvisate ridotte.

A 2500 metri

Lo aveva voluto Carlo Emanuele III, che in questa dorsale aveva intuito la più efficace delle difese. Sbucando il nemico dal Monginevro, sarebbe sfociato nelle valli della Dora e del Chisone, sbarrata la prima dal forte di Exilles, la seconda da quello di Fenestrelle. Ma i forti non avrebbero potuto arginare l'invasione senza il dominio di questo spartiacque che le due valli sorveglia e divide: vecchio detto di guerra alpina, se vuoi tenere la valle assicurati la cresta. E in venti giorni, ai febbrili ordini del Bricherasio e del Vedani, quassù, a duemilacinquecento metri, si era disteso un sommario ma ardito sistema di trincee e di ridotte. La calce petruta aveva dato i muri e il brecciame; i rododendri un giaciglio; e lente teorie di muli si erano avvicendate a recare munizioni e da fuoco» e «da bocca».

Il 14 i francesi valicano il Monginevro, il 15 sono a Cesana, il 16 a Ulzio. Qui si concentrano tutte le loro forze, agli ordini del maresciallo Fouquet de Belisle, mentre il marchese di Villemur supera in avanscoperta il Sestriere, scende per la valle di Pragelato, incontra la vana resistenza di alcune centinaia di valdesi; e poi la gran calura dell'estate alpina, tutta un sussurro d'abeti, un lento scampanare di mandrie. Le vedette distaccate sui fianchi hanno aggirato il Fraitève, oltrepassato i colli Bourcet e di Colle Piane, aggirano anche il Genevris, oltrepassano anche il Lauson: incontrano soltanto qualche montanarotto che fugge, credono di essere vedute soltanto da qualche altissimo roteare di falchi. Ancora procedendo per questa aerea balconata, già scorgono sulla destra gli spalti di Fenestrelle, sulla sinistra quelli di Exilles: basterà superare l'Assietta, a cavaliere fra i due forti, e questi saranno aggirati, la via di Torino sarà aperta ai gigli di Francia.

Ma già all'alba del diciotto i granatieri del Bricherasio sono saliti al colle, vi si sono appostati; e saranno l'insormontabile baluardo dove l'impari lotta, uno contro tre, vedrà la vittoria del minore di numero, del maggiore di tenacia e d'ardire. Ventimila i francesi, con artiglierie; settemila i piemontesi, senza artiglierie. La notte dal diciotto al diciannove è trascorsa all'addiaccio. Le mani tratto tratto si serrano convulse al calcio dei fucili, a un sussurro improvviso che via trascorre sotto le stellato. Fra le tenebre si stagliano le nere creste di fronte, dalla Clotesse allo Chaberton, dalla Rognosa all'Albergian. L'alba sorge rosata. E' l'attesa delle ultime ore, infine degli ultimi istanti. Un tonfo, un gnaulio: si perde per un dirupo. L'artiglieria francese comincia a battere il colle.

La battaglia

Ora le colonne di fanteria si distendono, muovono verso il primo contatto; ed è la mischia furibonda, è l'assalto che dall'assalto rinasce; è la tenacia che diventa freddo furore, è l'impeto che soltanto dalla morte è arrestato. «A 'sti franssèis douma nen mustrè 'l darè!», urla ai suoi granatieri il colonnello di San Sebastiano, lanciandosi a un altro contrattacco; e consumate le ultime cartucce, la lotta è tutta in un corpo a corpo, dove la daga e la pietra si prodigano in un parossismo di difesa e di liberazione. Lo stesso maresciallo Belisle, esasperato dall'insuperabile resistenza dei piemontesi, impugna una bandiera, riesce a issarla su di una trincea; ma vi cade trafitto, mentre poco lontano cade il maresciallo d'Arnault.

Al primo levarsi delle tenebre dal fondo delle valli, l'ultimo assalto francese si risolve in fuga. Ansanti per la titanica lotta, i granatieri di Sardegna vedono scomparire fra i dirupi i resti del fiore delle fanterie di Francia, che hanno lasciato sul terreno circa seimila morti. E la notizia della sconfitta giunge a Versaglia come il rintocco d'una sciagura, nelle alterne vicende della guerra per la Prammatica Sanzione. Quattrocentotrenta ufficiali, fra i quali due marescialli, cinque generali e nove colonnelli, sono caduti nel vano assalto di un monte sconosciuto («Assiette»? «La Sciette»? «Asiete»?) che invano lenti e occhialini cercano di ritrovare sulle carte incorniciate di stemmi e di ghirlande. Il tentativo di invadere il Piemonte dal Delfinato è fallito. Da poco la corona dei Duchi di Savoia era diventata la corona del Re; e sull'Assietta si cementavano le fortune del Piemonte e d'Italia. Il ventidue luglio le truppe francesi in fuga erano inseguite fin nei pressi di Briançon; lo stesso giorno Carlo Emanuele III indirizzava ai suoi popoli un proclama invitandoli a un «rendimento delle ben dovute Grazie al Signore Iddio»; e ancora dopo anni e anni, per le valli del Delfinato e della Savoia, correva, altera e caustica, una canzone:

Quatre cents officiers
Commandés de notre Assiette
Pour en avoir pris trop
Sont morts sur le carreau.
Souvenez vous, Français,
Souvenez vous sans cesse,
Du coût de notre Assiette!

Forse il vento che stamane tempesta sulle cime la nostalgia ancora se ne ricorda; e sibila fra questi muretti a secco e questi tumuli di pietrame che corrono lungo le balze del colle. Sono a sinlicati e a risalienti regolari, stellati attorno a ogni dirupo: dopo duecento anni, sono i resti delle trincee che videro l'epica gesta: scabra tomba tra il sanguigno dei rododendri, alpestre epigrafe di roccia viva.

La cerimonia

Alle dodici e dieci giunge, il Principe di Piemonte, che era stato preceduto dal Duca di Pistoia, e da un altro gruppo di ufficiali superiori, fra i quali le due medaglie d'oro gen. Bignami e gen. Morozzo della Rocca, il gen. Gambelli, comandante l'8° Corpo d'Armata di Roma, il gen. Barbasetti di Brun comandante la Divisione «Superga», il gen. Ferretti, e il cons. naz. Hemmeler, vice-comandante dei Granatieri in congedo. Il Principe di Piemonte passa in rassegna i reparti in armi della «Granatieri di Sardegna», assiste allo scoprimento della targa offerta dalla stessa Divisione. Viene recata una corona d'alloro, che sul nastro azzurro ha il nome fatidico della Divisione «Assietta». Don Luigi Quadri, cappellano dei granatieri, benedice la targa; e il gen. Orlando pronuncia una vibrante orazione. Infine il Principe ordina il saluto al Re, il saluto al Duce; e mentre l'Altezza Reale si allontana, scintillano al sole le baionette in un ultimo presentat-arm. Così si conchiude l'austera celebrazione; e a esprimerne il più vero significato nessun'altra parola meglio varrebbe di quelle incise nel bronzo: «Dopo due secoli — in sfolgorante meriggio di gloria italica — l'evento riconduce — le fedeli guardie di Casa Savoia — sull'Assietta cruenta».

Mario Gromo

SARZANA

L'eccidio di Sarzana, di cui ricorre domani il diciannovesimo annuale, si inserisce nel martirologio fascista con uno spiccato carattere di fosca truculenza che vale, meglio di una lunga dissertazione, a rammentare agli Italiani il profondo disordine sociale, il nefasto abbandono nel quale l'Italia di Vittorio Veneto era allora caduta per colpa di governanti imbelli, assolutamente incapaci di porre un freno al dilagante sovversivismo alimentato da certa sinistra ideologia di importazione, la quale potè sommergere e annullare ogni senso di morale sia nel sacrario delle famiglie oltrechè nei ceti sociali meno provveduti e infrenati da una sana educazione.

L'episodio è noto, tristemente noto, non soltanto per il numero veramente cospicuo dei fascisti che vi persero la vita, ma anche per la ferocia dimostrata dai sovversivi, autori di tanto misfatto. Non c'è negli annali della criminalità politica un esempio altrettanto eloquente e probativo di quello che possa una stolta predicazione, una folle suggestione, uno stolido incitamento a delinquere nell'animo primitivo di una massa imbestiata e fuorviata. Ogni eccesso di mente malata appare, nel caso, superato dalla fredda ferocia con la quale un pugno di delinquenti, al soldo dei partiti politici del disordine cronico, consumò l'obbrobrioso delitto, nel quale non soltanto si immolarono venti giovani camerati non d'altro colpevoli se non di amare la Patria e di essersi votati al trionfo della Fede Fascista; ma si compirono tali atroci mutilazioni, tali vergognosi scempi, tali insulti satanici, che a tanta distanza di tempo se ne resta turbati e sconvolti.

Ma lo stesso eccesso del male, la stessa esorbitante malvagità dimostrata dai sicari dell'internazionalismo senza Patria, provocò nelle folle italiane come un senso di resipiscenza, valse a ristabilire un equilibrio sociale malamente turbato. Dal sangue dei camerati caduti in difesa di un principio morale, di una unità politica, di un'Idea incarnata nell'Uomo destinato a condurre l'Italia prima alla salvezza e poi alla potenza, rampollò ancora oggi miracolosamente quella fede inesausta che anima, senza eccezioni, tutti gli Italiani di Mussolini, e che ha permesso al Duce di condurre felicemente la Patria sulle soglie di una sua futura, universale grandezza.

NARRATORI

Quasi un secolo

Autore, anni fa, di un libro, secco e singolare, *Tra operai*, che particolarmente attrasse l'attenzione della critica, Carlo Bernari pubblica ora un romanzo, come si dice, di molto impegno. *Quasi un secolo* (*Mondadori Ed.*) si riferisce a un lungo periodo di vita italiana, dalla seconda metà dell'Ottocento in poi. Abbiamo scritto con intenzione «si riferisce», chè se il proposito dell'autore fosse stato quello di rappresentare, e dar rilievo ai tempi, non ci par proprio che le faccende di questi mediocri personaggi, due o tre delitti, qualche losco affare, la «guapperia» napoletana fin di secolo, vaghe indicazioni su un piccolo mondo operaio, pallide, scombinate figurine di una borghesia snervata e abulica, o cinica e volta al malfare (può esser questa la crisi dell'intellettualismo borghese?), non ci pare che questo racconto desolato possa davvero rispecchiare, sia pure nell'indiretto realismo della vita familiare, della cronaca giudiziaria, dell'episodio erotico e sentimentale, la storia italiana dal Settanta in poi. Manca l'individuazione; il carattere, il colore del tempo, nè vi si scorge il complesso travaglio e moto di una società: vi si vedono, invece, malfattori e poveri diavoli che, in margine a quella società e a quella storia, o perdutissime scorie di quel travaglio attivo e selettivo, subiscono e soffrono, successivamente, e chiusi in un eguale cerchio di miseria morale, di confuse aspirazioni, di deprimenti tristezze, la propria sciagurata sorte. Escluso questo senso maggiore, questo più alto significato, il libro interessa tuttavia, pagina per pagina, e vivamente, per una sua precisa virtù narrativa. Snello, netto, accorto, l'autore propone via via la trama del romanzo, e magari di più romanzi, in una serie di episodi, che per la semplice, diretta articolazione, per la spoglia immediatezza ed evidenza dello stile, eccitano sempre la curiosità del lettore. Il che è tanto più notevole, in quanto tutt'insieme la trama è piuttosto sparsa e slegata, e i tratti par quasi gratuita, dominata da volontà e artificio letterario, più che da necessità di sviluppi interiori. Di molta letteratura è del resto intriso questo libro, che tende a una specie di cruda nudità erontistica, a fredda obbiettività, che assimili e ridia integra la greve esperienza della vita. L'indeterminatezza tra sentimento e volontà, la sfumata, perenne inconseguenza, la trista furberia e il deserto morale, in cui si muovono i personaggi (Zenobi, Clelia, Paduli, Riccardo, Giustino), la gratuità psicologica che appare un po' ovunque, certo modo di caratterizzare oscuri squilibri, nevrosi, follie (l'avvocato Arianti), il delitto «letterario» e il tipo umano di Alessandro, arrivista, cinico, vuoto, sono cose di riconoscibile derivazione. E anche quel frangere la vita in discordi e centrifughi episodi, e l'insistenza sui toni squallidi, su ciò che vi è di repellente, e di avvilito, in molti destini umani. Ma il romanzo ha una sua qualità, tipicamente intellettuale, una tempra alta, classica, di scrittura e d'immaginazione: ed è avvolto da un'atmosfera, densa e argentea, da una sua luce, nella quale la strana inquietudine, la curiosa vacanza interiore, e la passione, quasi la mania erotica e frigida di una donna come Clelia, acquistano non so che morbidezza vaga e allucinata. Nella bizzarra astrattezza favolistica di tante pagine i personaggi lasciano, sul loro passaggio, una traccia, una striscia che luccica curiosamente. Personaggi veristi, ma che poco hanno da fare con il verismo letterario ottocentesco; è in loro — verismo del tempo nostro — un'insofferenza, un eccitamento lirico che fa presa e lievita in incontrollati psicologismi, e prorompe in ultimi irresistibili di violenza o delitto. Qui, in questa gelida accensione, trascorrono mille di immagini — persone, interni, paesaggi, stati d'animo — che hanno come una patina, una fosforescenza umana e fantastica; e qui s'ha da cercare l'intimo reagente di un mondo che appare tutt'attorno povero e triste, e che lo scrittore squaderna, sotto i nostri occhi, con mano ferma, con cuore che solo fugacemente tradisce la pietà o la speranza.

In cerca di un sì

In certe brevi pagine, molto belle, che potrebbero anche essere prefazione poetica al volume — *In cerca di un sì*, *Studio Editoriale Moderno* —, Vitaliano Brancati descrive una stagione felice, un autunno perfetto, sereno e misterioso, che, incastonato nella più cara giovinezza, rimane l'ormai inaccessibile paragone d'ogni altra sua fortuna o avventura. Poi, accorti racconti illustrano ironicamente e fantasiosamente, su un tono patetico, o comico o addirittura buffonesco, il vario discendere e allontanarsi dello stato umano da quell'ideale e favolosa santità di vita e di sogno (*Il sonno*), o la delusione sentimentale di chi scopre nel seno stesso delle presunte amicizie il prevalere dei più futili e crudeli egoismi (*In cerca di un sì*), o l'incapacità a resistere e durare dei valori elementari e tutti esposti dell'innocenza, della semplicità e della santità (*Un matrimonio disapprovato*), o addirittura il disgregarsi e vanire di una energia e personalità psicologica (*La nave del sonno*). Anche le altre pagine del libro — *Il posto*, che è novella piuttosto scabrosa o di dubbio gusto, *Il sogno di Lucia*, *L'ispezione* — rappresentano qualcosa come un umiliarsi o irretirsi della vita, un suo decadere in situazioni, condizioni e casi, ridicoli e vili, o contrastanti al suo slancio primitivo e lieto, o, comunque, spezzati, inceppati in una balorda e meschina fatalità. (Riccardo - *In cerca di un sì* - avrebbe dovuto morire nel 1965, ma nel 1935 una automobile l'ammazza: errore, gli dice all'altro mondo il Gran Segretario, «pura e semplice distrazione del fato»). Questa specie di sottinteso confronto, triste, beffardo e lirico, tra una candida felicità e le rovine del mondo, già da altri fu messo in rilievo; ma importa notare come il processo moralistico e satirico vada di pari passo a un processo tutto fantastico e burlesco, e che se quel meditar malinconico e aggressivo è propriamente il sale amaro del racconto, la lucidità e lo snodarsi ben articolato, il lepido disegno dell'immaginazione ne sono poi la grazia ariosa e agile. E se il molteplice, rinnovato tradimento degli amici, nel racconto *In cerca di un sì*, non ha sempre stretta giustificazione psicologica, ma è piuttosto una specie di compiaciuta deduzione di moralista ironico, tanto più e tanto meglio vi si accentua un carattere quasi di divertimento, di variazione comica; così nella *Nave del sonno* il proporsi e propagarsi delle situazioni è affidato alla piacevolezza trascinante, alla scherzosa ironia delle sorprese, all'invenzione lievemente assurda, come in certe ben intrecciate concatenazioni di commedie, o come nello spiccarsi delle immagini dal sogno. E' il piacere di un ritmo inventivo e comico che si accresce e spesso si esaurisce in sè, nella propria labilità immaginosa. Perciò si può parlare, in certo senso, di umorismo fantastico, e ricordare vagamente il buffonesco, intellettualistico, di un Palazzeschi: non escludendo che, quanto più il Brancati riesca a far riassorbire dall'immaginazione comica il presupposto ironico, tanto più netta e trasparente può farsi l'animata sua virtù di narratore.

Francesco Bernardelli

UNA CARTA DELL'INGHILTERRA

«E' stata messa in vendita una bella e nitida «Carta delle isole britanniche e delle coste continentali» (scala 1:2.000.000, formato cm. 70×85, a colori, Novara, anno XVIII, L. 5) a cura dell'Istituto Geografico De Agostini. Data la folta toponomastica e la precisione dei particolari, è indubbio che questa carta costituisce il migliore ausilio cartografico per la più documentata ed esauriente conoscenza degli avvenimenti bellici in atto di qua e di là dalla Manica.

GIOVANNA GULLI: «Caterina Marasca» - Garzanti Ed. - Milano - L. 20.

MARCO RAMPERTI: «L'appuntamento» - Sonzogno Ed. - Milano - L. 15.

LANFRANCO FAVA: «Canti all'orizzonte» - Edito in Parma, presso l'autore - L. 10.

LOUIS BROMFIELD: «La grande pioggia» - Mondadori Ed. - Milano.

GEORGE ELIOT: «Il mulino sulla Floss» - Biblioteca romantica. Mondadori Ed. - Milano - L. 30.

ALFREDO GARGIULO: «Letteratura italiana del Novecento» - Felice Le Monnier Ed. - Firenze - L. 30.

CARLO GOLDONI: «Tutte le opere», Vol. IV - Mondadori Ed. - Milano - L. 80.

GABRIELE D'ANNUNZIO: «Tutto il «Teatro», Vol. II - Mondadori Ed. - Milano - L. 70.

FRANCESCO FLORA: «Storia della letteratura italiana», Vol. I - Mondadori Ed. - Milano - L. 32.

ANTONIO FOGAZZARO: «Tutte le opere», Vol. XIII, Lettere scelte - Mondadori Ed. - Milano.

Un uomo accanto alla madre

— La signora Demà, per favore! — Il portinaio, che lavorava da ciabattino, levò gli occhi mentre stava col trincetto attorno a una suola: — Al primo piano. Bisogna bussare forte. Siete suo figlio? — «Sta a vedere che hanno parlato di me anche al portinaio» egli pensò. Lo sapeva: dovunque andassero, parlavano di lui che stava a Roma e aveva un'ottima posizione. E non capiva che, pure a non parlarne, lo si riconosceva subito per figlio, tanto somigliava alla sua famiglia, come una arancia a un'altra arancia, o, come un orcio di creta somiglia a un altro. — Sì, sono il figlio. Grazie. — L'andito era lungo e stretto, coi muri nudi e polverosi; a destra saliva nel buio la scala di pietra grigia coi gradini consumati dai passi. «Sempre parlano di me. Anche in treno, a tutti quelli che incontrano parlano di me. E poi si figurano che tutti mi conoscano, fra tanti milioni di persone». In cima al primo piano, una grata su una porta disegnava il suo pallido riflesso sul muro accanto. Quella era la porta. Bussò forte. Subito gli fu aperto. E dietro la porta egli rivide sua madre. Le baciò la mano come ai vecchi tempi di quando era ragazzo, e risentì quella mano, delicata e ruvida insieme, di un calore simile al suo, dello stesso sole. La rivide col suo ventre alquanto prominente, che mai, neppure ora, gli aveva dato la impressione di un ventre, ma di un mondo capace di portare un mondo. Chissà da quale ricordo gli venne in mente, davanti a lei, la parola Speranza: la speranza con le mani sul seno colmo e gli occhi fermi e diritti davanti a sè. Un'ombra si affacciò dietro la porta a vetri del corridoio. Sua madre disse: — E' la padrona. Ti voleva vedere. Ha un figlio che ti voleva parlare. Anche il portinaio ti voleva parlare per una raccomandazione. Dice che ha un'idea buona per farci un guadagno. — Egli chiese: — E il babbo? — Era uscito. Ed ella aveva aspettato nell'ombra di quella casa, sicura che il figlio sarebbe arrivato.

La stanza era scura, doveva essere anche umida: una povera stanza con un letto grande che subito alla sua fantasia si atteggiò come quello maestoso e incrollabile della casa paterna, il gran lusso della casa, il trono dei poveri. Due sedie, un armadio, un canterano; non più nè meglio che nella casa paterna. Ma il sole qui non doveva penetrare mai. Fuori della finestra, una pianta verde, d'un verde da clausura, riteneva un riflesso del sole come un ricordo. Sembrava in fondo a un pozzo. Vi si rovesciavano dal piano superiore gli stracci, le cose cadute, le canzoni strapazzate. — Ma come mai siete capitati qui? — La madre rispose: — E' gente brava. Il padrone è una guardia carceraria. Qui siamo vicini alla chiesa. — Il figlio sorrise e disse: — Che idea. Ce ne sono tante di chiese a Roma. Si può dire che in tutte le strade c'è una chiesa. — La madre disse: — Già: ma questa è la chiesa di San Gianni. — Così aveva detto, invece che San Giovanni. E il suo dialetto, sulle sue labbra, acquistava la gentilezza perduta di una lingua nativa alla sua infanzia, all'infanzia degli uomini.

La madre sedette e anch'egli sedette. Egli ritrovò nel vestito che ella indossava le pieghe di sempre, come quelle invariabili d'una statua, d'una di quelle statue solitarie nelle nicchie delle chiese. La guardava e la sua memoria vacillava là dove non trovava più quello che conosceva: le tempie asciutte, il mento assottigliato, le guance cave; ripercorreva così il cammino della sua infanzia, che era stato un viaggio attraverso sua madre, incerto come uno che su una strada nota, ripercorsa al buio, trovi un dislivello che non conosceva. Ma come una volta era il ventre e il seno di lei, come una volta i suoi occhi fermi e chiari, quella la sua voce in cui egli ritrovava l'accento ingenuo di quando egli era ragazzo; con lo stesso tono di quando illudeva la sua inquietudine infantile, oggi parlava parole serie. E il dialetto. Ella non aveva mai voluto parlare altro che il dialetto, una specie di lingua sua, che non era quella nativa, e neppure l'italiano, e che rendeva tutto familiare, antico, senza stupore. — Venimmo a stare un mese a Roma — ella disse. — Se mi aveste scritto prima, — egli rispose — vi avrei cercata una stanza migliore. La nostra casa al paese è piena d'aria, di luce e di molte finestre da cui si vede il mare e la montagna e il fiume. — Ella stava seduta presso il letto, con le mani posate sul ventre, come un tempo, quando si sentiva dentro il balzo di una nuova creatura: pareva come nell'altra casa sua, reggere piano su piano, e respirare col respiro di tutta la casa, con gli scricchiolii delle travi, col lamento di tutte le cose non rassegnate al loro posto. Tutto qui in questa stanza parlava di miseria, di stenti, di vita cruda, nell'assedio della città brutale e avida. Ma ella vi stava come se non si accorgesse, covando anche questo mondo estraneo con la sua presenza. — Qui stiamo buono — ella disse. — Il padrone non è malo. E parla non tanto. La sua moglie ha timore di lui. Ma stiamo buono. Portammo tutto con noi. Non ci manca niente.

Che cosa avevano portato? Ella si levò. Avevano portato i piatti, i bicchieri, le posate, le pentole; e poi la pasta e la farina, e poi il formaggio, l'olio, il prosciutto, i salami, il lardo. Da tutte queste cose si levava un odore familiare che egli riconobbe, quello stesso che nei paesi è l'alito dell'abbondanza, il grido sommesso e il richiamo della ricchezza segreta, per cui la casa è come una nave carica per un mare difficile e deserto. — Che idea. Ma qui si trova tutto — egli disse. — Ella rispose: — Già, ma non è la roba nostra. — Egli disse: — Per lo meno, i piatti e le posate e i bicchieri si trovano. — Ella rispose: — Noi non sappiamo coteste cose. — La stanza povera chiudeva forse per la prima volta nel suo segreto e nella sua malinconia tanta abbondanza. E egli, il figlio, vide, come nella casa paterna d'un tempo, impoverirsi il mondo e diventar vano davanti alla segreta gioia del grano nel cestone, col suo forte odore umano, i prosciutti appesi come mammelle nella cucina, e il vino che ribolliva nella botte come un'ebbrezza chiusa, aspettante le feste e la gioia, allo stesso modo dei ragazzi che aspettano le feste. — Lo dice anche la padrona che roba come la nostra non hanno. — Egli, il figlio, si ritrovava ora nel mondo antico, il mondo povero e fornito dell'abbondanza segreta dei formaggi e dell'olio, accumulati in tempo, prima che l'anno volti le spalle e le stagioni si facciano deserte e sfornite: il mondo diffidente, legato al gusto del vino e dell'acqua del proprio paese e impossibile da svezzare, il mondo avaro, chiuso in se stesso, che paventa i lunghi inverni e accumula nei cesti nei ziri nei sacchi nelle casse tutta una morta natura che ridole di tutti i fermenti e di tutto il panico odore della terra, formando una stagione secca ed artificiale che i poveri, passando, annusano sognando la carità.

— Sì, infatti è roba come qui non se ne trova — egli disse mentendo anche a se stesso, poichè era divenuto cittadino e ai vecchi sapori forti e potenti preferiva ora quelli più dolci, dell'uomo sedentario. E mentre diceva tali parole, egli si accorse che mai, mai aveva parlato così con sua madre, da uomo. Che cosa è la vita! Uno è piccino accanto a sua madre, incredibilmente piccolo in un mondo di giganti; poi si ritrova grande, distaccato, con tutta una storia che egli non può ridire, ma che la madre conosce o che le è inutile conoscere; uno è povero e bisognoso di tutto, e poi si ritrova capace di creare il danaro, ed è grande accanto a quel seme spoglio e vuoto, la madre. Ma ancora questo seme non s'è distaccato dal germoglio, sono affondati insieme in un segreto come quello propizio della terra.

Egli non aveva mai parlato a sua madre da uomo. Piccolo, era partito per l'avventura della sua vita, e le sue ultime parole erano state: «Io vi farò un pettine d'oro e una padella d'oro», ed ora, uomo, non l'ospitava neppure in casa sua. Ma ella voleva così, per non disturbarlo nella sua vita familiare. Questo era il distacco, l'abisso che non si poteva colmare, il segno netto e crudele di un'altra vita.

Ella disse: — Come ti trovi? Sei contento? Tua moglie è buona? I figlioli sono buoni? — Egli volle contraccambiarla, e le chiese: — E voi, voi siete tranquilla? — Ma non aveva finito di chiederglielo, che questa domanda gli fece capire quanto tempo era passato, come tutto era mutato. Glielo domandava come ci si rivolge a una donna che può essere infelice, e non come avrebbe parlato a sua madre che un tempo aveva le chiavi stesse della felicità della sua vita; come a una donna davanti a cui è caduto il velo dei sogni, ed è debole, ed ha bisogno di protezione e di difesa. A sua volta, tornata bambina. In altri tempi, quando le stava accanto, egli era sicuro contro tutto il mondo, contro ogni cosa ignota e cattiva. Tanto sicuro che, presso la sedia della madre, seduto sul pavimento e posando sui calcagni scalzi, mentre ella cavava dalla conocchia il filo canuto della lana che ricordava le pecore, l'antichità della terra, l'ingegnosa lotta contro l'inverno, egli voleva che sua madre gli parlasse delle cose amiche e nemiche dell'uomo, poichè egli era al riparo di tutto: egli domandava come è il forno, e come è l'albero, e come è il fiume, e come è il latte, e come è il pane, e come era lui stesso; ed ella rispondeva: buono, buono, cattivo, buono, buono; e tu cattivo. Le parole sole bastavano, le meravigliose parole piene della profondità e del mistero del forno e del fiume. E in un impeto egli diceva: «E allora, siccome sono cattivo, io mangio il pane buono»; e s'ingozzava come un passero e si sentiva cattivo e potente.

Ma ora egli poteva chiedere a sua madre se ella fosse tranquilla. In altri tempi non ci aveva mai pensato o non ne aveva mai dubitato. Quando ella si sentì rivolgere questa domanda, mai sentita dalla sua bocca, e detta con quella voce d'un tempo, quasi che all'improvviso egli le facesse ricordare la pena segreta della sua vita di cui non aveva mai parlato a nessuno perchè non aveva altro dovere che quello di consolare, la madre cominciò silenziosamente a piangere. Questa domanda le ricordava gli anni che erano passati, e come ora davanti a suo figlio ella tornava una povera donna che ha dato tutto, ed egli era uomo, aveva scoperto che cosa è la vita, non lo si poteva più illudere. Nel silenzio di quella penombra egli le accarezzò il viso per la prima volta, e si ricordò del pane appena impastato in quella stanza della sua casa, chiusa come un'incubatrice, che odorava di lievito, e tutti ne erano ubriacati, e la servente con le robuste braccia nude, e lui stesso, e la madre.

Entrò il padre, e accese la luce, parlando con la sua voce forte d'uomo che arriva di lontano: — Stavate al buio! E che stavate dicendo di bello! — Guardò attentamente il figlio, come se lo ricercasse nella memoria. Poi esclamò d'improvviso: — Ragazzi, che abbondanza di roba c'è in città. Si trova tutto, ogni cosa che uno possa desiderare.

Corrado Alvaro

L'Ambasciatore Taylor fa ritorno a Firenze

Roma, 19 luglio.

L'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, signor Myron Taylor che è stato felicemente operato a Roma, è entrato in convalescenza, stamane ha lasciato la casa di cura. Oggi stesso fa ritorno a Firenze, sua abituale residenza.

Nel terzo annuale della morte di Guglielmo Marconi

Un problema da risolvere: trasporto dell'energia a distanza

Tutti gli Italiani ricordano oggi, nella ricorrenza del terzo anniversario della morte, Guglielmo Marconi: lo commemorano anzi in tutto il mondo, poichè i vantaggi immensi arrecati dalle sue scoperte ed invenzioni sono sentiti dall'intera umanità. Non tutte ancora però le sue scoperte sono a disposizione degli uomini perchè possano usufruirne non essendo state da lui perfezionate appieno, in causa appunto della sua immatura morte: ma gli appunti, gli elementi scientifici e tecnici da lui lasciati in proposito, possono permettere di sperare che, presto o tardi, coloro che hanno ricevuto l'incarico di condurre a termine l'opera del nostro grande scienziato, riescano a rendere pratici con una completa risoluzione, i problemi da lui posti ed indicati come risolvibili.

Un problema della massima importanza e di vantaggi pratici immensi, cui Marconi si era abbondantemente dedicato, tentando esperienze diverse e lasciando in proposito appunti notevoli, è quello del trasporto dell'energia a distanza, senza intermediario di fili o di cavi. Produrre un milione di kilowats d'energia elettrica ai piedi delle Alpi e lanciarla senza bisogno di fili in Libia o in Etiopia, per sfruttarla a scopi industriali e domestici in quelle regioni dove non se ne possa produrre con acque locali, sarebbe davvero una fortuna e costituirebbe una ricchezza incalcolabile. A questo, in effetto, tende e riuscirebbe la soluzione del problema da Marconi postosi già da parecchi anni, del trasporto dell'energia a distanza.

Ecco in proposito un interessante ricordo torinese di Guglielmo Marconi, che risale a nove anni or sono. Nei primi giorni dell'agosto del 1931 Marconi aveva portata in sua famiglia — con la piccola Elettra di un anno — ad Ala di Stura per trascorrervi l'estate. Un giorno egli era sceso a Torino, recandosi a fare alcune visite, salendo sino a Superga: s'era fatta indicare la casa dove Galileo Ferraris aveva meditato sulle sue scoperte, ma senza potere visitarla nell'interno. La maggiore creazione scientifica del Ferraris era stata quella del campo magnetico rotante, che aveva permesso la costruzione dei motori rotanti pel trasporto dell'energia a distanza attraverso i fili. Questa constatazione Marconi pose in relazione coi propri tentativi di realizzare il trasporto dell'energia elettrica a distanza, ma senza fili. Apparteneva a questi tentativi l'esperimento compiuto da Genova, a bordo dell'*Elettra* il 26 marzo 1930, al quale abbiamo presenziato: in quel giorno Marconi inviava a Sidney, nell'Australia, un quantitativo di energia elettrica capace di far scattare un interruttore che dava l'illuminazione elettrica a quell'Esposizione.

Il principio dell'invio di energia a distanza (erano circa 22500 chilometri di lontananza) senza intermediario di fili, era dunque trovato, realizzato. Ma bisognava portarlo sul campo economicamente pratico e conveniente: trovare cioè le formule e i mezzi per non sciupare dieci Kilowats per trasportarne uno: di avere cioè un minimo consumo ed un minimo costo. Nell'esperimento di Genova-Sidney il consumo per trasmettere una quantità X di energia fu eguale a X×6: risultato perciò antieconomico in sommo grado. Come fatto spettacoloso e curioso per la sua originalità, sempre in tema di trasporto di energia e distanza, fu quello del 3 ottobre 1933; e pochissimo conosciuto.

In quel giorno, Marconi salì allo storico Osservatorio di Arcetri che ricorda la gloria somma del grande Galileo Galilei: vi captò un raggio di luce proveniente dalla Luna; lo trasformò in un impulso elettrico incanalandolo e facendolo giungere alla stazione trasmittente di Prato Smeraldo, dove assume la forza di un radiosegnale che viene lanciato per l'etere attraverso l'infinità dell'Atlantico per farlo giungere a Chicago dove viene captato ed accolto in seguito da un relais con la conseguente provocata accensione di un impianto elettrico, e precisamente quello delle lampade dell'Esposizione mondiale. Fu dunque realizzato l'invio di un raggio luce-forza dalla Luna ad azionare un meccanismo, sia pure lieve, in America.

Se la veste di questo esperimento fu piuttosto romantica, nella sostanza non si trattava che dell'invio di energia elettrica ad enorme distanza, senza intermediario di fili. E' riuscito dunque in linea di principio questo colossale problema. Quando lo si sarà praticamente? domandavamo a Marconi, ancora la sera del 6 giugno 1934 quando, di passaggio a Torino, gliene chiedevamo informazioni per i lettori del nostro giornale.

E la risposta fu precisa: dare tempo al tempo e la soluzione l'avremo, nel senso più conveniente e più pratico: risolte in principio dovranno giungere alla risoluzione in pratica. Se la morte ha impedito che fosse Marconi in persona a realizzarla, ciò non toglie a lui il merito e non impedirà che chi ha raccolto la sua eredità, seguendo le sue traccie, riesca presto a buon porto pel bene dell'umanità.

Il Presidente dell'I. N. C. F. nel Direttorio del Partito

I Presidenti provinciali faranno parte dei Direttori Federali

Roma, 19 luglio.

Il «Foglio di disposizioni» n. 168 del P.N.F. reca:

«Il Duce, su mia proposta, ha chiamato a far parte del Direttorio Nazionale del P.N.F. il Presidente dell'Istituto nazionale di Cultura fascista. Analogamente saranno nominati componenti dei Direttori federali i Presidenti delle sezioni provinciali dell'Istituto di Cultura fascista.

«Per il Segretario del P.N.F. firmato *Capoferri*».

Il 4.o vice-Segretario del Partito Nazionale Fascista

Roma, 19 luglio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Duce che eleva il numero dei vice-Segretari del Partito Nazionale Fascista a quattro. Il fascista consigliere nazionale Pietro Capoferri, componente il Direttorio Nazionale del Partito, è nominato vice-Segretario del P.N.F.

LE SPERANZE dell'Economist

L'*Economist* nel suo ultimo fascicolo conta su un cattivo raccolto nel Continente, dati i numerosi richiami, l'invasione della Francia ed il maltempo nei Balcani; con gentile pensiero augura un po' di fame agli europei. Vana speranza; le riserve tedesche di cereali — informa un comunicato ufficiale — permettono un normale consumo sino all'estate del 1942 e l'Italia anche quest'anno avrà un raccolto sufficiente per il suo fabbisogno. Meno facile, per ragioni contingenti, la situazione in Francia, soprattutto nei territori non occupati; ma non si tratta di un nemico ma di ex-alleato della Gran Bretagna.

Mentre gli inglesi sperano sulla fame europea, le razioni in Gran Bretagna diminuiscono di mese in mese ed aumentano invece le tasse. Le tasse, che colpiscono ormai anche tutti i generi di prima necessità, hanno anche il compito di ridurre i consumi. Sir Kingsley Wood presenterà la prossima settimana ai Comuni nuovi oneri fiscali per l'ammontare di 300 milioni di sterline. Tra l'altro l'*income-tax*, che colpisce senza eccezione tutti i redditi del lavoro e del capitale, sarà portata da 7,6 ad 8,6 scellini. Per ogni sterlina che un inglese guadagna od ha di reddito dovrà versare oltre sette scellini e mezzo allo Stato, cioè il 40%. Ormai gli oneri fiscali incidono nella misura di almeno il 50% il reddito del popolo inglese.

La Gran Bretagna — scrive ancora l'*Economist* — non ha più nulla da sperare né da temere dal continente europeo, può quindi controllare con maggior severità le strade degli Oceani. Come prima, anzi meno di prima, assicura, le Potenze dell'Asse non potranno far nulla contro il nostro blocco, possono soltanto tentare di vincere militarmente la potenza che le reprime. E' probabile che l'*Economist* non abbia troppo da attendere.

Il Capo di S. M. della Milizia al Principe di Piemonte

Roma, 19 luglio.

Il capo di S. M. della Milizia ha così risposto al recente telegramma inviatogli dall'Altezza Reale il Principe di Piemonte:

«Altezza Reale Principe di Piemonte, Bra. - Le Camicie Nere vi sono grate dell'alto riconoscimento, fierissime di avervi avuto loro valoroso Comandante. - Luogotenente gen. Achille Starace, capo di S. M. della M.V.S.N.».

I Buoni del Tesoro

I premi minori per le Serie D ed E

Roma, 19 luglio.

E' continuata stamane l'estrazione dei premi minori dei Buoni del Tesoro, scadenza 1949.

Ecco le serie estratte:

SERIE D: *Due premi di lire 100.000*: 1.930.269, 1.608.779. *Quattro premi di lire 50.000*: 1.728.973, 1.434.419, 11.087, 361.332. *Cinquanta premi di lire 10.000*:

147.075	1.846.938	1.801.352
1.036.285	1.256.562	827.981
989.240	978.309	804.379
108.266	228.728	1.100.382
620.754	909.303	1.507.943
825.953	1.100.371	316.508
1.055.032	415.104	964.222
700.025	1.714.044	330.036
508.231	1.345.806	478.183
883.815	1.914.170	592.739
1.947.601	1.956.257	1.359.974
1.301.404	1.854.360	1.848.703
73.443	1.946.394	891.898
1.492.556	1.237.328	379.509
1.605.144	167.804	1.545.189
1.959.059	240.010	1.476.141
497.602	1.487.632	

Al fine di dare l'elenco completo dei 53 premi si ripetono i numeri vincenti i due primi premi:

Premio di un milione: 1.19[illegible]

Premio di L. 500.000: 1.474.384.

SERIE E: *Due premi di lire 100.000*: 1.288.366, 1.431.901. *Quattro premi di lire 50.000*: 705.765, 1.235.405, 1.974.268, 466.050. *Cinquanta premi di lire 10.000*:

734.594	1.121.556	453.817
1.940.560	1.970.601	1.492.671
247.633	311.616	1.040.3[illegible]
751.659	225.339	323.797
1.050.050	375.223	1.230.542
611.201	1.783.527	1.020.794
410.427	1.679.065	1.410.058
376.143	257.394	1.012.452
1.140.955	1.557.698	41.987
2.309	1.467.859	260.823
656.258	943.981	671.499
434.272	704.104	1.843.220
375.627	421.477	1.719.945
770.277	390.069	1.915.649
1.600.171	953.157	901.687
1.237.764	1.849.521	1.667.918
341.016	174.796	

Al fine di dare l'elenco completo dei 56 premi si ripetono i numeri vincenti i due primi premi:

Premio di un milione: 52.543

Premio di L. 500.000: 1.843.460

Zucchero e sapone per il mese di Agosto

La cedola N. 3 per il primo quella N. 8 per il secondo

Il Ministero delle Corporazioni ha emanato le seguenti disposizioni sul razionamento dello zucchero e del sapone per il mese di agosto p. v.:

1° *La cedola di prenotazione dello zucchero è la cedola n. 3.*

Il prelievo della razione di zucchero (500 grammi) si dovrà fare per metà (250 grammi) tra il 1° ed il 16 agosto con ritiro da parte dell'esercente dei primi due buoni di prelevamento contrassegnati con il n. 3, e valevoli rispettivamente dal 1° all'8 e dal 9 al 16 agosto e per l'altra metà (250 grammi) tra il 17 e il 31 agosto, con ritiro da parte dell'esercente dei rimanenti due buoni contrassegnati col n. 3.

Tuttavia, come nei mesi scorsi, è consentito a coloro che non effettuino l'acquisto di metà della razione tra il 1° ed il 16 agosto di prelevare l'intera razione tra il 17 ed il 31 agosto. In tal caso l'esercente ritirerà simultaneamente i quattro buoni contrassegnati col n. 3.

2° *La cedola di prenotazione del sapone è la cedola n. 8.* All'atto della vendita della razione (200 grammi), l'esercente ritirerà il corrispondente buono di prelevamento (n. 8).

La prenotazione tanto dello zucchero quanto del sapone dovrà farsi dal 20 al 25 luglio, con le modalità consuete.

I consumatori che non si saranno prenotati entro il 25 luglio perderanno il diritto di prelevare i suddetti prodotti durante il mese di agosto.

Il divieto di esportazione

esteso a tutte le merci

Roma, 19 luglio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 15 luglio 1940 XVIII sul nuovo regime delle esportazioni. Il decreto stabilisce che il divieto di esportazione, di carattere economico, attualmente limitato alle merci comprese nella tabella B, annessa al decreto ministeriale 3 ottobre 1939 XVII, è esteso a tutte le merci e quindi a tutte le voci della vigente tariffa dei dazi doganali. Il divieto di cui sopra è applicato anche alle esportazioni dal Regno d'Albania.

Deroghe al divieto potranno essere concesse dal Ministro per le Finanze, di concerto con quello per gli Scambi e le Valute. Il decreto entra in vigore da oggi.

Conversazioni commerciali a Roma

di delegazioni italo-svedesi

Roma, 19 luglio.

Hanno avuto inizio a Palazzo Chigi le conversazioni tra la delegazione commerciale svedese presieduta dal conte Stakelberg, consigliere della Legazione di Svezia in Roma, e quella italiana presieduta dal senatore Amedeo Giannini, coll'assistenza di tecnici dei Ministeri interessati e del dottor [illegible], addetto commerciale a Stoccolma.

Gli scambi commerciali italo-svedesi sono regolati dall'accordo del 1° dicembre 1936, aggiornati da successivi protocolli, fra cui quello dell'8 settembre 1939 regolante le forniture e relative modalità di pagamento della cellulosa all'Italia. E' questo il principale prodotto che noi riceviamo dalla Svezia, come acciai speciali, [illegible] nelle riunioni di Roma si considererà l'opportunità di un aumento delle importazioni.

Per quanto riguarda le nostre esportazioni, è da rilevare che, con decreto del 21 marzo del corrente anno, la Svezia, considerando che il momento suggeriva la maggior parsimonia nei consumi interni, decideva di limitare le importazioni di quei prodotti provenienti dall'estero che considerava non assolutamente indispensabili. Fra di essi erano i nostri prodotti ortofrutticoli (frutta fresche e secche, agrumi, pomidoro, ecc.) assai apprezzati in Svezia e che costituiscono la principale voce delle nostre esportazioni colà.

Ferme restando le decretate limitazioni, la Svezia ha tuttavia applicato nei riguardi dei prodotti in parola senza eccessivo rigore, avuto anche presente la difficoltà di approvvigionarsene da altri paesi. A quanto si assicura, nelle riunioni romane si provvederebbe a disciplinare questo settore degli scambi stabilendo contingenti — per considerevoli quantitativi — delle nostre esportazioni ortofrutticole.

Il contratto

per gli addetti novaresi all'industria mineraria

Roma, 19 luglio.

E' stato stipulato e depositato per la pubblicazione il contratto per gli addetti all'industria mineraria della provincia di Novara, per il quale sono stati concordati i seguenti minimi di paga:

Interno. — Carichino L. 2,70 all'ora; stradino 2,35; tubista 2,35; pompista 2,35; argonista o verricellista 2,35; muratore 2,75; perforatore 2,80; armatore imboscatore 2,85; aiuto minatore 2,50; minatore 2,50; manovale 2,30; ripienista 2,30; ingabbiatore, sgabbiatore, ricevitore 2,30; vagonista 2,30.

Esterno. — Minatore lire 2,60; stradino 2,25; tubista 2,25; manovale 2,15.

Lavorie e trattamenti diversi. — Caposquadra lire 2,65 all'ora; conduttore di apparecchi e ingrassatore 2,25; calcinatore 2,25; donne oltre i 18 anni 1,50; donne fino a 18 anni 1,10.

Officine meccaniche ed elettriche. — Operaio specializzato lire 3,20 all'ora; operaio qualificato 2,55; operaio comune 2,35; garzone dai 16 ai 18 anni 1,50; garzone dai 14 ai 16 anni 1,05.

Ferrovie. — Conduttori patentati di locomotive a vapore L. 3,20 all'ora; conduttori non patentati di locomotori 2,70; frenatori 2,35.

Servizi vari. — Guardiano L. 18 al giorno; autista di auto e autocarri 26,50; carrettiere o stalliere 19,60; fuochista patentato di caldaie a vapore 2,20 all'ora; muratore esterno 2,65; falegname 2,70.

Tra la Federazione lavoratori della Carta e Stampa e la Federazione degli industriali della carta si sono concluse le trattative per la stipulazione del contratto salariale riguardante gli operai dipendenti dallo stabilimento di Cuneo della società Celdit.

I minimi di paga giornaliera stabiliti sono i seguenti: prima categoria lire 26; seconda categoria lire 24,40; terza categoria lire 22; quarta categoria lire 20,40.

Movimento della popolazione nel mese di giugno

44 milioni 789 mila abitanti nel territorio metropolitano

Roma, 19 luglio.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 170, del 22 luglio 1940 XVIII, pubblica i seguenti dati relativi al movimento della popolazione italiana nel mese di giugno u. s.

Il numero dei matrimoni celebrati in detto mese nelle 94 provincie del Regno è stato di 26.179. Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 73.473. Il numero dei morti è stato di 42.418.

Nello stesso mese di giugno, la eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 31.055.

Al 30 giugno 1940 XVIII, gli abitanti residenti nelle 94 provincie del territorio metropolitano ammontavano a 44 milioni 789 mila.

267.244 coppie di sposi in viaggio nuziale a Roma

Nel mese di giugno scorso, sono stati venduti 156 biglietti ferroviari di prima classe; 1.535 di seconda classe; 730 di terza classe per viaggi di nozze da e per Roma.

In totale, dall'inizio della concessione e cioè dal 29 luglio 1932, hanno fruito delle speciali riduzioni stabilite dalle Ferrovie dello Stato 267.244 coppie di sposi, delle quali 3.002 provenienti da località di confine.

Razionale sfruttamento delle torbiere comasche

Como, 19 luglio.

Alla battaglia autarchica per i combustibili solidi, anche la nostra provincia può concorrere con efficacia, sfruttando razionalmente i giacimenti di torba già da tempo individuati ed il cui rendimento si presenta ottimo sotto ogni riguardo.

Sotto gli auspici dell'Unione fascista degli industriali di Como è stata infatti costituita una Società per l'esercizio delle torbiere, la quale avrà funzioni di disciplina degli organismi e delle aziende industriali aderenti, in vista anche delle eventuali cessioni alle maestranze dei quantitativi di torba eccedenti al fabbisogno, al più basso prezzo possibile. Il nuovo ente assume in questo particolare periodo una grandissima importanza, sia per il suo contributo alla autarchia nazionale, sia per gli scopi sociali a favore di una vastissima categoria di lavoratori, scopi che l'ente pone a base della sua azione.

Le possibilità del nostro sottosuolo hanno già avuto utile collaudo fin dal tempo della grande guerra, ed ora, con criteri e con mezzi nuovi di sfruttamento, daranno un apporto molto sensibile alla soluzione del problema del combustibile solido indispensabile all'attività industriale ed efficacemente integrativo del fabbisogno familiare.

In memoria di Italo Balbo

Stradella, 19 luglio.

Il commissario prefettizio al Comune, per onorare degnamente la memoria di Italo Balbo, interpretando il desiderio di tutta la cittadinanza, ha deliberato che il tratto di via che va dall'Ospedale civico al Monastero venga intitolato al Quadrumviro.

Il calendario venatorio

Le proposte al Comitato centrale della caccia - Doppia apertura

Roma, 19 luglio.

Al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sotto la presidenza del vice-presidente prefetto Magrini, si è riunito stamane, con l'intervento di quasi tutti i suoi componenti, il Comitato Centrale della caccia per esaminare vari e importanti argomenti iscritti all'ordine del giorno e, soprattutto, per formulare proposte in merito alla fissazione del calendario per la prossima stagione estivo-autunnale di caccia.

All'attenzione del Comitato sono stati innanzitutto sottoposti i voti avanzati dai Comitati provinciali e compartimentali, i quali, in grande maggioranza, si sono pronunciati favorevolmente alla doppia apertura. Dopo un'ampia discussione, il Comitato Centrale ha espresso il voto che il Ministro per l'Agricoltura e Foreste si avvalga della facoltà che gli viene conferita dal testo unico delle leggi sulla protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, per anticipare l'apertura della stagione venatoria nei riguardi delle specie di passo (quaglie, tortore, passeracei, fringillidi, palmipedi e trampolieri) e limitatamente alle località ove tale caccia non arrechi nocumento alle specie protette.

Qualora, come tutto lascia credere, una tale proposta dovesse essere accolta dal Ministro, tutte le provincie — circa i due terzi — che ne hanno fatto richiesta, otterrebbero la doppia apertura, e cioè l'inizio della stagione venatoria, per le specie di passo, fissato con la festività del Ferragosto. Fra le provincie che hanno formulato voti in tal senso, sono comprese quelle del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia e del Lazio.

Per quanto si riferisce all'apertura della caccia per la selvaggina stanziale protetta, essa avrà luogo la prima domenica di settembre, che quest'anno cade proprio il primo giorno del mese. Sulla base delle proposte del Comitato Centrale, verrà prossimamente emanato il decreto del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, fissante il calendario di caccia della prossima stagione.

Il sinistro della «Paganini»

Cinque morti e due feriti tra l'equipaggio della nave

Nel sinistro della motonave *Paganini* il 28 giugno scorso sono periti i seguenti marittimi appartenenti all'equipaggio della motonave stessa:

Capo macchinista Sillich Giovanni; nostromo Buci Cusar Antonio; marinaio Ghersanaz Antonio; giovanotto 1° Barcovich Miroslavo; piccolo Geromella Francesco.

Sono inoltre rimasti feriti il primo ufficiale Del Treppo Guido e il marinaio Vidnich Domenico.

Due dispersi che ricompaiono

Milano, 19 luglio.

A Mandello Lario, festosamente accolto, ha fatto ritorno il tenente Parodi dell'Arma aerea il quale era stato dato come disperso. Egli aveva preso parte ad una incursione su Tolone e dopo un epico duello con caccia avversari era precipitato con l'apparecchio in fiamme. Uscito miracolosamente incolume dall'avventura, il tenente Parodi era stato fatto prigioniero.

Giunge anche notizia da Sondrio che alla famiglia del sergente Luigi Andreola abitante a Valfurva, la quale già piangeva il proprio congiunto come morto, poichè il suo nome era stato compreso nell'elenco ufficiale dei militari dispersi, è pervenuta una lettera del preteso scomparso. Il sergente Andreola, in un'azione sul fronte occidentale, era stato fatto prigioniero dopo tenace resistenza, ed ora, in seguito all'armistizio, ha fatto ritorno in Italia.

GLI SPORT

Oggi si iniziano a Milano i Campionati italiani di atletica

Milano, 19 luglio.

Domani avranno inizio a Milano, dell'Arena, i campionati italiani di atletica.

Tutte le più importanti società hanno iscritto i loro migliori uomini, per il che lo schieramento di atleti sarà imponente e completo.

Verranno disputate le gare di corsa piana, nelle loro sette frazioni; le due corse a ostacoli; le quattro specie di salti e di lanci, e le due staffette.

Tutti i nomi di maggior prideranno in campo, da Lanzi che disputerà i 400 piani e gli 800, a Daelli, Mariani, Meinardi, Gonnelli per i 100 e 200 piani, a Dondoni e Companyer nel salto in alto, a Maffei e Bologna nel salto in lungo, a Romeo e Boscutti per il salto con l'asta, a Vanancetti, Drei, Rossi, Profeti, Bianconi, Oberweger e Consolini, per i vari lanci.

I campionati si concluderanno nella giornata di domenica.

Il «Tennis Milano» in testa alla classifica

per il Trofeo Foro Mussolini

Roma, 19 luglio.

La F.I.T. ha ratificato la classifica del Trofeo Foro Mussolini. Tale graduatoria comprende i risultati ottenuti in tutte le principali manifestazioni nazionali dalle Società tennistiche nel periodo 29 ottobre - 15 luglio anno XVIII ed è la seguente:

1) Tennis Milano, p. 262); 2) S. S. Parioli, p. 142; 3) C. T. Parioli Roma, p. 55; 4) Tennis Triestino, p. 44; 5) C. T. Fiumano (1° della II cat.); 6) Virtus Bologna; 7) Nord Tennis Torino (2° della II cat.); 8. Società Tennis Genova; 10) Tennis Napoli; 11) Dopol. Pirelli; 12) Tennis Modena; 13) T. Ancona; 14) C. S. Ascoli; 15) Circolo Tennis Janua di Genova Quarto. Seguono altre 68 società classificate.

NOTIZIARIO

Una riunione atletica per terze serie appartenenti a società sportive ed a Comandi G.I.L. di Torino e provincia, nella quale sarà in palio la Coppa Merlini, si svolgerà domani allo Stadio Mussolini.

Oggi allo Stadio [illegible] si svolgeranno gare di nuoto e tuffi per il Campionato federale. La riunione avrà inizio alle ore 17 precise.

L'incontro pugilistico Parlanelli-Abbruciati valevole per il titolo italiano dei «leggeri» si svolgerà il 23 corr. a Terni.

Domani a Firenze verranno disputati i campionati italiani femminili di atletica leggera.

La 2a Leva della velocità della G.I.L. verrà disputata domenica alle ore 9 al Motovelodromo torinese.

Lo sport e la guerra

Quincoces e Gorostiza vivi

Gli sportivi italiani non hanno dimenticato quelle due grandi figure del calcio spagnolo che rispondevano al nome di Quincoces e di Gorostiza: Quincoces, il terzino dalla fronte bendata [illegible], che in Firenze delle due partite Italia-Spagna a Firenze nel Campionato del Mondo del 1934; Gorostiza, l'ala sinistra di Bilbao soprannominata «bala roja», palla rossa. Ambidue sono usciti vivi dalla guerra che ha devastato la Spagna, hanno ripreso poco fa a giocare, [illegible] di squadra nazionale che alcuni giorni or sono si è allineata contro una rappresentativa catalana, sul campo di Chamartin a Madrid.

Scioglimento Hungaria

Il momento eccezionale che attraversa l'Europa, pone le società sportive meglio attrezzate ed organizzate di fronte a difficoltà spesso insuperabili. Budapest ne fornisce la prova. Una delle più vecchie associazioni calcistiche della capitale ungherese, certo la più nota all'estero, la «Hungaria», avrebbe deciso di sciogliersi a causa della rovinosa situazione finanziaria in cui si è venuta a trovare. La «Hungaria», nota prima della grande guerra sotto il nome di M.T.K. era la principale fornitrice di elementi alla Squadra Nazionale Magiara.

Concordia sportiva in Finlandia dopo la guerra

In Finlandia, lo stato di pace dopo le dure ore della guerra, ha avuto come conseguenza una «piccola pace» interna sui campi dello sport. La «Federazione sportiva degli operai» e la «Federazione sportiva della minoranza svedese» hanno rinunciato al loro atteggiamento indipendente e separatista, ed hanno messo le loro forze a disposizione del Comitato Olimpico Finlandese. L'unità sportiva è stata così pienamente raggiunta in Finlandia.

Nuotatore Pearman

La pratica dello sport serve a qualche cosa. Sulla «Royal Oak» silurata mesi fa da un sottomarino tedesco, si apprende ora che era imbarcato come ufficiale della riserva, al momento del siluramento, il Pearman che tante vittorie riportò per l'Inghilterra. Gettatosi in acqua al momento del siluramento, il Pearman nuotò per circa due chilometri in completa uniforme, e fu uno dei pochi componenti dell'equipaggio che si salvò. Portato a riva, le sue prime parole, appena riprese forze, furono: «Ne ho fatto degli sforzi in gare internazionali di lunga durata per arrivar primo degli altri, ma mai come questa volta, su breve distanza dove pure ero solo in acqua».

Il ricorso di un condannato a morte

accolto dalla Cassazione

Roma, 19 luglio.

E' stato discusso dinanzi alla prima sezione penale della Cassazione il ricorso proposto da Olindo Bacconi, nativo di Monte San Savino, contro la sentenza della Corte d'Assise di Arezzo che lo condannava alla pena di morte quale colpevole di due omicidi aggravati in persona di una donna, Gentile Rocchi, e del giovane figlio di costei Santino Rocchi.

L'efferato delitto avvenne in Monte San Savino la sera del 27 agosto 1939. Il Bacconi, insieme con tale Pietro Mentacchi, cacciava abusivamente alla lepre in una riserva della località «Pontina Bassa». Il guardiacaccia, marito della Rocchi, avendo intravisto i due cacciatori di frodo, lasciò la moglie ed il figlio di guardia ad un varco e si diede alla ricerca dei due intrusi. Ma poco dopo, le grida della moglie che invocava soccorso e l'echeggiare di quattro colpi di arma da fuoco lo fecero tornare sui suoi passi. Il poveretto rinvenne la moglie già morta ed il figlio, raggiunto anch'egli da due colpi di fucile, che giaceva in una pozza di sangue. Trasportato all'ospedale, il ragazzo, prima di morire, indicava nel Bacconi l'assassino suo e della madre.

Mandati in Assise, il Bacconi fu condannato alla pena capitale, mentre il Mentacchi venne assolto per insufficienza di prove dall'accusa di favoreggiamento. Dinanzi alla Corte Suprema, il condannato, che aveva proposto ricorso, è stato difeso dagli avv. Piviani di Siena e Persico di Roma. Presiedeva il gr. uff. Aloisi. Il P. M. Cordova ha chiesto il rigetto del ricorso, ma la Corte lo ha invece accolto, annullando la sentenza per difetto di motivazione in ordine alla denegata perizia psichiatrica. La causa è stata rinviata per nuovo esame alla Corte d'Assise di Ancona.

Prodezze a Milano di falsi agenti dell'U.N.P.A.

Milano, 19 luglio.

Alcune sere fa, verso le 22,30, i rappresentanti dell'U.N.P.A. elevavano contravvenzione contro alcuni inquilini dello stabile di via Pietramellara, 10, per infrazioni alle norme sull'oscuramento. Un'ora dopo si presentavano in portineria alcuni individui i quali, dopo aver ottenuto l'elenco degli inquilini incriminati, salivano nella abitazione di ciascuno di essi, dichiarando ai contravventori di poter comporre subito la vertenza, e facendosi versare dalle 10 alle 15 lire. Naturalmente si trattava di profittatori, per nulla autorizzati dall'U.N.P.A. Il caso di via Pietramellara non è il solo del genere, e la polizia dà un'accanita caccia a questi lestofanti.

Due morti e due feriti per il malore di un guidatore

Gorizia, 19 luglio.

In località Piccola Lazna, nel ribaltamento di un motofurgoncino, sono rimaste uccise due persone: Pietro Bei, d'anni 62, e Cirillo Coden, d'anni 43, da Loqua. Il ribaltamento della macchina è stato provocato da perdita di controllo della guida, a causa di un improvviso malore che ha colpito il conducente Firmino Venturini, d'anni 26, da Udine. Il Bei e il Coden, che si trovavano a bordo della macchina sono rimasti uccisi sul colpo; il Venturini e il bambino Gianpaolo Bianchini, d'anni 11, che passava per caso per la strada ed è rimasto investito dalla macchina, sono stati trasportati all'ospedale di Gorizia.

Due muratori uccisi nel crollo di una impalcatura

Napoli, 19 luglio.

Mentre a Montalbano Jonico alcuni operai procedevano ai lavori di costruzione dell'edificio scolastico, un'impalcatura a un tratto cedeva e tre muratori precipitavano nel vuoto. Uno di essi, Camillo Pecere, di 17 anni, è morto subito; un altro, Maurizio Castellucci, è deceduto poco dopo; il terzo, Francesco Carone, è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Scoppio di un residuato

Un morto e un ferito

Gorizia, 19 luglio.

Sono stati trasportati all'ospedale certi Francesco Spazzoli di anni 41, da Opacchiasella, e Giuseppe Cogoi d'anni 17, da Gargaro, i quali presentavano gravi ferite causate dall'esplosione d'una granata residuata di guerra e che i due avevano fatto imprudentemente esplodere. Lo Spazzoli è deceduto in seguito, e il Cogoi è stato giudicato guaribile in 60 giorni.

Scontro di treni merci

Un morto e un ferito grave

Genova, 19 luglio.

La scorsa notte alle 0,45 due treni merci si sono scontrati alla stazione di S. Quirico. Sul posto si sono recate le autorità ferroviarie e la pubblica assistenza, che ha trasportato all'ospedale di Pontedecimo un ferito grave e un ferroviere deceduto.

Delfino di tre metri e mezzo ucciso alla Marina di Capri

Napoli, 19 luglio.

Oggi, alla Marina Grande di Capri alcuni pescatori hanno ucciso, dopo accanita lotta, un grosso delfino del peso di 350 chilogrammi e della lunghezza di tre metri e mezzo.

Oggi alla radio

Le trasmissioni si effettuano sulle seguenti onde: 1140 kc/s m. 263,2 - 1357 kc/s m. 221,1 - 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1303 kc/s m. 230,2: Ore 11: Trasmissione dedicata ai Dopolavoristi in grigio verde — 11,30: Dischi di musica varia — 11,50: Canzoni e melodie.

PRIMO PROGRAMMA MERIDIANO: 1140 kc/s m. 263,2 - 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1303 kc/s m. 230,2: Ore 12: Canzoni e melodie — 12,30: Dischi di musica operistica — 13,15: Orchestra d'archi — 13,45: Dischi di musica da camera — 14,15: Dischi di musica varia.

SECONDO PROGRAMMA MERIDIANO: 1357 kc/s m. 221,1: Ore 12,30: Gruppo corale di Anagni — 13: Trasmissione dedicata agli italiani all'Estero — 14,15: Atto quarto dell'opera «La bohème» di Giacomo Puccini — 15: Canzoni e melodie — 15,30: Trio [illegible].

PROGRAMMA POMERIDIANO: 1140 kc/s m. 263,2 - 1357 kc/s m. 221,1 - 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1303 kc/s m. 230,2: Ore 16,30: Trasmissione dalla Colonia Marina «Costanzo Ciano» di Cervia — 17,30: Trasmissione per le Forze Armate.

PRIMO PROGRAMMA SERALE: 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1140 kc/s m. 263,2 - 1357 kc/s m. 221,1: Ore 19,15: Canzoni di successo — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano — 20,30: Concerto di musiche italiane diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi — 20,30-23: (1140 kc/s m. 263,2 - 1357 kc/s m. 221,1): Notiziari in lingue estere — 21,10: «L'uccellin vola, vola...», una fantasia di [illegible] — 22: La vita teatrale — 22,10: Concerto del Quartetto Poltronieri.

SECONDO PROGRAMMA SERALE: 1303 kc/s m. 230,2: Ore 19: Gruppo di Fisarmoniche del Dopolavoro provinciale di Bologna — 19,30: Dischi di musica operistica — 21,40: Melodie e canzoni.

CRONACA CITTADINA

La Commissione tedesca di Studio arriva stanotte nella nostra città

Il saluto di Torino agli eminenti rappresentanti della prode Nazione alleata

E' attesa per questa notte a Torino la Commissione tedesca per lo studio della politica sociale ed economica italiana che, per invito del Governo fascista, trovasi in Italia per visitare le istituzioni del Regime e le principali industrie. Ai graditissimi ospiti — eminenti personalità del Fronte del Lavoro del Reich — Torino porge il suo affettuoso cameratesco benvenuto.

Anche il nostro Paese, al pari della prode Nazione alleata, ha nel lavoro un fronte che mai si distingue da quello del combattimento, un fronte di cui proprio Torino, coi suoi mille opifici, con la sua Fiat conosciuta in tutto il mondo, è la punta avanzata. Anche l'Italia, come l'amica Germania, ha un regime che nella diuturna opera di bene per il popolo che lavora esprime la sua essenza rivoluzionaria; e di opere e istituzioni volte a propiziare una sempre più alta giustizia sociale, Torino meravigliosamente abbonda. E' dunque mescolata di fierezza — fierezza di rappresentare un cospicuo oggetto di studio — l'ospitalità che Torino, dopo Genova, Roma, Napoli e altri grandi centri, prepara alla Commissione tedesca. E' bello e utile che oggi, levati i due Popoli amici in armi, marcianti sotto la guida dei loro grandi Condottieri verso una comune meta di vittoria, avvengano questi contatti che sono per dare a quella stretta opera di collaborazione italo-germanica da cui l'Europa si attende una pace con giustizia, una pace che sia consacrazione del lavoro, dati d'orientamento, insegnamenti costruttivi più che preziosi.

Le visite degli Ospiti

Abbiamo già detto dei preparativi che sono stati fatti a Torino per accogliere nel modo più cameratesco ed affettuoso i graditi ospiti che visiteranno la «3 Gennaio», la Casa Mutua Malattie Fiat, l'Ente protezione e prevenzione infortuni, la Scuola specializzata Fiat, i più importanti stabilimenti di questa grande industria, ed altri Enti ed istituzioni cittadini. Domani alle ore 14,30 si svolgerà in onore degli ospiti, per iniziativa del Dopolavoro Fiat, una grande manifestazione remiera sul Po. Dopo il ricevimento nella sede del Dopolavoro medesimo, dopo la visita ai campi sportivi e dopo lo svolgimento di una gara di nuoto, tutte le imbarcazioni da corsa delle società di canottaggio «Cerea», «Armida», «Caprera», «Esperia» e quello del Dopolavoro «Serraglio» e «Ferroviario», oltre, naturalmente, al Gruppo Canottieri Fiat, parteciperanno alla sfilata partendo dall'altezza del Castello Medioevale e giungendo sino al ponte di piazza Vittorio Veneto.

Istituto di Cultura Fascista

Tre conversazioni domenica al «Balbo» — Manifestazioni in provincia

Secondo le disposizioni del Partito, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per domenica 21 corrente, alle ore 10,30, nella sala del Cine Balbo in via Andrea Doria 15, la quarta manifestazione periodica di illustrazione della situazione militare. Parleranno il ten. col. di S. M. Giuseppe Curreno, insegnante all'Istituto Superiore di Guerra, sul tema: «Il problema militare del Mediterraneo», il dott. Mario Pettinati sul tema: «Contro l'Inghilterra», ed il capitano Gaetano Ruggiero, vice-Comandante federale della Mobilitazione Civile, sul tema: «L'organizzazione della Mobilitazione Civile». Dopo le conversazioni saranno proiettati interessanti documentari «Luce». L'ingresso è libero e gratuito.

Nello stesso giorno avranno luogo presso i Fasci di Combattimento di Rivarolo Canavese e di Susa conversazioni sul tema: «La battaglia del fronte alpino occidentale» tenute rispettivamente dai fascisti maggiore Mario Gobbi e tenente Virgilio Bossi. A Susa parlerà pure il fascista prof. Pier Luigi Peirolo sul tema: «La Mobilitazione civile». Anche queste manifestazioni saranno accompagnate dalla proiezione di documentari cinematografici «Luce».

Durezza

Torino, città di frontiera, ha, in questo momento, una particolare ricettività per tutte quelle voci che le giungono attraverso le sue montagne ... [illegible]

m. ecc.

Caduto per la Patria

E' caduto eroicamente in combattimento il soldato Giovanni Olivero di Giuseppe, nato a Borgaro Torinese. Egli proveniva dai quadri della G.I.L. Aveva 21 anni e un largo rimpianto circonda il suo nome. Quanti lo conoscevano

hanno appreso con fierezza la notizia della sua morte. [illegible]

Zucchero e sapone per il mese di agosto

Razioni invariate

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni informa che le cedole di prenotazione zucchero e sapone [illegible]

Il concorso per insegnanti istruttori marconisti

[illegible]

Le escursioni del Dopolavoro

[illegible]

La visita del Prefetto ai corsi di mobilitazione civile

L'Eccellenza il Prefetto si è recato a visitare le Scuole Officine serali per prendere diretta visione del funzionamento dei corsi istituiti dall'I.N.F.A.P.L.I., per tramite del Centro di Mobilitazione Civile, per curare l'addestramento dei giovani e delle donne onde poter sostituire i lavoratori richiamati alle armi. A ricevere il Prefetto si trovavano con il presidente ed il direttore delle scuole, il provveditore agli studi, il vice comandante il centro di mobilitazione civile, la vice fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, il presidente del consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, i rappresentanti delle Unioni degli Industriali e dei lavoratori dell'industria ed altre personalità. Con il più vivo interesse l'Eccellenza il Prefetto si è informato del pratico funzionamento e svolgimento dei corsi che hanno tre principali rami di istruzione e cioè: aggiustatori, tornitori e fabbri. Egli si è cordialmente trattenuto con le allieve e con i giovani interessandosi delle loro famiglie e del loro lavoro, rivolgendo loro parole di incitamento e di elogio a persistere nell'attività che si sono volontariamente imposta con alto senso di disciplina e piena comprensione delle necessità del momento. Il Prefetto si è pure trattenuto con i partecipanti ai corsi che si svolgono presso la scuola Nazario Sauro ed ha infine rivolto parole di elogio agli insegnanti ed ai dirigenti che si prodigano con tanto zelo nella loro disinteressata opera, elogio che rivolgeva pure al comandante del Centro di Mobilitazione civile ed ai suoi collaboratori. Al termine della visita dell'Eccellenza il Prefetto i presenti gli hanno detto con alte acclamazioni al Duce tutto il loro entusiasmo, la più assoluta certezza nella vittoria e il più profondo amore per il Fondatore dell'Impero.

Sul fronte alpino

L'eroica fine di un ufficiale della Guardia di Finanza

Il Comando generale della Guardia di Finanza ha pubblicato un ordine del giorno per esaltare la memoria del primo Caduto dell'Arma sul fronte alpino occidentale: il milite Pierino Fais, della 1ª Legione «Superba», il cui sacrificio è stato additato con parole di accorata fierezza a tutte le Fiamme Gialle.

La parte presa dalla Guardia all'avanzata è stata altamente encomiabile, e dopo il Fais un valoroso ufficiale immolava la sua giovane esistenza alla Patria in una azione nella quale col suo puro eroismo rifulse anche il valore del Corpo. Si tratta del sottotenente Giuseppe Nasetta, appartenente alla 2ª Legione «Savoia». Questa, di servizio sulle Alpi, aveva avuto fra l'altro il compito di presidiare con un servizio di copertura, un posto avanzato al Colle della Maddalena, nel Cuneese. Il 13 giugno, alle 8,30, i nuclei incaricati — come rileviamo da una relazione gentilmente favoritaci dal Comando di Torino — furono oggetti delle prime raffiche nemiche. I nostri contrattaccavano col massimo vigore.

Nella mischia la guardia Giuseppe Giuliano cadeva ferita ad una gamba. Il sottotenente Nasetta, sopraggiunto, faceva trasportare il ferito al sicuro e impadronitosi del fucile mitragliatore abbandonato dal Giuliano, con meraviglioso ardimento fronteggiava la pattuglia francese. A questo punto, nel sollevarsi per meglio puntare l'arma, un proiettile lo colpiva al fianco sinistro. La guardia Pizzi, con ammirevole prontezza, correva in aiuto del suo superiore e caricatoselo sulle spalle, trascinandosi per circa duecento metri lungo un ripido costone, poteva raggiungere una località relativamente sicura. Nel frattempo però l'eroico ufficiale decedeva.

La scomparsa del sottotenente raddoppiava l'impeto dei soldati della Guardia, uno dei quali, Beniamino Spagnoto, rimaneva a sua volta ferito ad una mano e il nemico verso le dieci cessava il fuoco, ritirandosi.

La frutta a buon prezzo

Una fiumana di pesche al mercato ortofrutticolo serale

Che Canale sia il paese delle pesche è cosa risaputa. Ma ciò che forse i più ignorano è che questo anno la produzione delle pesche è stata in tutta la zona particolarmente abbondante: una di quelle stagioni benedette che i frutticoltori potrebbero segnare sul libro d'oro se...

A Montà, paese vicino a Canale, per dare modo ai commercianti torinesi di poter buttare sul nostro mercato frutta freschissima, si è pensato di istituire un mercato all'ingrosso serale di frutta. Era il primo del genere istituito in Italia e tutto lasciava credere che avrebbe avuto fortuna se invece troppo pochi non si fossero presentati i compratori. Il mercato serale è così tramontato sul nascere. E non è a dirsi che fossero i prezzi praticati dai frutticoltori a dare il tracollo all'iniziativa.

Le pesche venivano offerte a due lire e a una e cinquanta il miriagramma. La difficoltà sta nel trasporto. Montà d'Alba dista da Torino 43 chilometri e Canale circa cinquanta. Non sarà possibile trovare il mezzo di portare al-

Il premio del Duce per un parto gemellare

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite dell'Eccellenza il Prefetto, alla famiglia di Achille Balestri, qui residente in via Berthollet 15, un premio per la nascita di due gemelli.

Il cotone e la lana

Precisazione e integrazione delle norme fissate

La Presidenza del Consiglio Provinciale delle Corporazioni informa che il Ministero delle Corporazioni a precisazione ed integrazione delle norme già fissate in materia di utilizzazione del cotone e della lana e riportate dall'ordinanza prefettizia del 4 luglio 1940, ha stabilito quanto segue: 1) Tutti i filati di cotone e di lana non possono essere ceduti a terzi, nè passati ad ulteriori lavorazioni; 2) Restano ferme le altre disposizioni per il cotone, i cascami di cotone di ogni sorta ed i filati di cotone, nonchè per la lana, i cascami di lana, gli stracci di lana ed i filati di lana, fissate con la circolare ministeriale n. 2135 e con l'ordinanza prefettizia del 4 corrente.

Si aggiunge inoltre che il divieto di cui tratta il paragrafo 1) di cedere a terzi e di utilizzare i filati di cotone e quelli di lana non si applica nei riguardi dei filati di cotone e di lana tinti o di colore naturale, già preparati, ed esistenti presso il commercio per la vendita al pubblico. Allo scopo tuttavia di rendere utilizzabili per le lavorazioni per le amministrazioni militari tutti i telai ed i relativi subbi che fossero tuttora caricati, è data facoltà all'Istituto Cotoniero Italiano ed alla Federazione Nazionale Industriali lanieri di accordare deroghe al divieto.

Il Ministero delle Corporazioni informa poi che nelle denuncie da presentarsi a termini del noto R. D. L. 18-5-40 XVIII N. 431, debbono essere compresi anche gli stracci misti che, pertanto, dovranno essere inclusi nella denuncia da farsi delle quantità di prodotti di lana posseduti al 15 luglio corrente.

Auto investita. — Un'automobile sconosciuta ha investito la trentatreenne Rosilde Vitiello di Salvatore, abitante in via Leinì 18. In seguito all'investimento la donna ha riportato un'ampia ferita al parietale sinistro, per cui venne ricoverata con prognosi riservata all'Ospedale Martini.

Il Giardino Reale mutato in una sala di lettura

Un centinaio di clienti al giorno

Il giardino di lettura istituito dalla munificenza del barone Alberto Geisser al Valentino ha fatto scuola: per iniziativa del Dopolavoro Provinciale, si è aperta un'altra simile biblioteca circolante in quel tratto del Giardino Reale che è stato aperto al pubblico per il sottopassaggio che unisce piazza Castello al corso Regina Margherita. Si è constatato che leggere all'aperto, fra il verde degli alberi, è assai più piacevole, più riposante, che leggere in una sala sia pure convenientemente aerata. Non è affatto vero che il lettore venga ad essere distratto da ciò che lo circonda; possiamo invece affermare che il pensiero di certi autori italiani meglio si penetra all'aperto, in un giardino fiorito.

Da due giorni la biblioteca del Giardino Reale è in funzione e chi occasionalmente transita per i viali vede uomini e donne passeggiare leggendo; vede le banchine occupate da altri lettori. Unica condizione fatta, come per la biblioteca del Valentino, è che il libro venga letto entro il recinto del giardino. La biblioteca, allogata nella palazzina delle guardie municipali situata nel lato prospiciente il corso S. Maurizio, consta di oltre tremila volumi offerti al Dopolavoro Provinciale da Case Editrici e privati: in gran parte letteratura amena, sane, belle piacevoli opere di autori italiani, libri di volgarizzazione sindacale, di corporativismo, di legge che bene spesso ricercano gli operai, libri di storia, di guerra, di viaggi; riviste illustrate fra le quali quella dell'organizzazione dopolavoristica tedesca. Ogni giorno vengono distribuiti un centinaio almeno di volumi senza necessità del rilascio di deposito, ma alla sola presentazione di una tessera di riconoscimento che viene restituita all'atto della restituzione del libro.

Migliorare la cultura generale del popolo attraverso la lettura di libri scelti con particolare cura è lo scopo che si propone il Dopolavoro, e questo scopo, che è condiviso con tutte le altre biblioteche popolari, viene certamente raggiunto, poichè non vi è altra città dove la categoria operaia sia così fortemente appassionata della lettura. Il desiderio di apprendere è vivissimo non solo nei giovani ma anche nelle persone di età. Chi si soffermi infatti nel parco del Valentino e in questo Giardino Reale vedrà che uomini e donne di ogni età, in prevalenza lavoratori, e fanciulli e fanciulle sono così fortemente intenti a leggere che neppure si accorgono del vostro passaggio. L'orario della distribuzione dei libri è dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Simpatico gesto di una Società

Un abbuono del 50 % sul fitto a richiamati alle armi

Nell'assemblea tenuta dalla società attività immobiliari ausiliarie telefoniche è stato, fra l'altro deliberato all'unanimità di concedere un abbuono fino al 50 per cento sul canone d'affitto a tutti gli inquilini bisognosi e meritevoli il cui capo-famiglia sia richiamato alle armi, per tutta la durata del richiamo stesso.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.ia L. Carini): ore 21: «Il Cuculo» di R. A. Hutti (prezzi popolari).
MAFFEI: Comp. Riviste «Iride»: ore 17 e ore 22: «Ai piaccion quelle cose...»

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15: «Il piacere dell'onestà» di L. Pirandello. Ore 21: «Il Cuculo» di R. A. Hutti (prezzi popolari).

Spettacoli cinematografici

CORSO: «La marcia su Parigi» (Ufa).
AUGUSTUS: La battaglia della Manica.
BALBO: «Maria di Scozia» (Katharine Hepburn, Fredrich March) e «L'oniglio o lenzuola» (Eddie Cantor) Dop. 1,20.
IDEAL: «La battaglia della Manica» e Eravamo 7 sorelle (Besozzi-Gandusio).
STATUTO: Traguardo che uccide (William Powell) e Seguendo la flotta (Ginger Rogers, Fred Astaire) D. 1,30.
ALPI: «Angelo di cielo» Mischa Auer.
NAZIONALE Amore all'americana. 1,80
MAFFEI: «Lalla» e Comp. Riviste Iride.
MASSIMO 2 films: «Piccolo conte» (Freddie Bartholomew) e «Una notte d'amore» (Grace Moore). Dop. 1,20.
ELISEO: «Mistero della camera oscura» (Boris Karloff) e «Adorabile nemica».
COLOSSEO 2 film: «Una moglie in pericolo» e «La sposa del re». L. 1,10.
V. VENETO: «Sulle ali della canzone».
SAVOIA 2 film: «...E lucean le stelle»
REX: «L'orribile verità» con Irene Dunne e Gary Grant. Dopol. 2,40.

Nazionale: Amore all'americana
Luce: Il Duce in visita ai feriti. Ingresso 1,50 - Dopolavoro 1,20

Vecchia settantenne che muore in solitudine

E' stata trovata cadavere nella sua stanza di corso R. Parco 14 dove abitava da sola la settantaduenne Agnese Mospero ved. Zegna fu Giovanni. Il medico municipale ne constatava la morte avvenuta per sincope cardiaca e risalente a due giorni or sono. La povera donna non era stata vista dai vicini, appunto da due giorni. Il padrone di casa avvertiva allora i vigili e il commissariato Vanchiglia, che penetravano nella stanza a pianterreno dove la vecchia abitava. Dopo le formalità di legge la salma è stata trasportata agli Istituti del Valentino.

Una donna investita dalla tranvia di Rivoli

La quarantatreenne Rosa Chiavarino abitante in via Bianzè 19 mentre attraversava a piedi corso Italia veniva investita dalla tranvia di Rivoli. Trasportata al Martini quei sanitari le riscontravano ferite al capo, fratture di costole e la frattura del bacino facendola ricoverare con prognosi riservata.

Bollettino Demografico

19 Luglio 1940-XVIII

NATI vivi	18
MORTI	19
MATRIMONI	2

STATO CIVILE

19 Luglio 1940-XVIII

Basili Giuseppe fu Francesco, a. 34, da Torino, materassaio, v. Cibrario 97 — **Ciariel Federico** fu Giuseppe, a. 74, da Vercelli, pensionato, v. Giannone 5 — **Ossola Giovanni Batt.** fu Giuseppe, a. 69, da Torino, agiato, v. Zumaglia 12 — **Bussone Carola** v. Avenco, a. 83, da Graglia, casalinga, v. Strona 2 — **Zucchi Italia** m. Magliola, a. 44, da Chiavasso, casalinga, v. Venaria 31 — **Baltado Pietro** fu Francesco, a. 61, da Viguo, belgad, guard. mun. in pens., v. Montebianco 33 — **Odis Placido** fu Francesco, a. 76, da Frassinello Monf., legatore libri, v. Cottolengo 32 — **Musso Secondo** fu Luigi, a. 81, da Serravalle d'Asti, muratore, v. Muzzano 11 — **Guenasco Cielo** fu Stefano, a. 53, da Torino, fonditore, v. Pianezza 43 — **Bovo Pasquale** fu Giov. Batt., a. 55, da Andrate, operaio, v. Belfiore 17 — **Zacchera Maddalena** v. Buzzetti, a. 77, da Fondino Can., pensionata, v. Moncalieri 50 — **Pistone Rocco** fu Domenico, a. 68, da Canelli, vend. ambul., v. Vitt. Emanuele 127 — **Masera Bartolomeo** di Carlo, a. 37, stampatore — **Novara Giuseppe** fu Antonio, a. 63, da Tigliole, contadino — **Fellini Ernesto** di Augusto, a. 43, da Pistoia, fotografo — Goffi Enrico fu Giuseppe, a. 73, da Pecetto Tor., pensionato — **Santana Amadeo** fu Carlo, a. 52, da Torino, commerciante — **Lino Giuseppe** di Andrea, a. 34, da Torino, capo reparto.

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

Tutte le riunioni del periodo hanno mantenuto una fisionomia pressochè uniforme e quasi in tutto simile nell'insieme all'ottava precedente. La lamentata scarsità di affari accentuata dai commenti giornalieri non dovrebbe sorprendere perchè in tutto simile a ricorrenti periodi estivi. Neanche l'approssimarsi dei riporti ha servito a mutare le caratteristiche di astensione nell'assumere impegni e si è notata piuttosto una tendenza all'alleggerimento di quei pochi esistenti. Si può solo rilevare che malgrado la povertà di affari, le vendite hanno trovato sempre assorbimento, senza che le quotazioni dovessero subire scosse e falcidie di qualche importanza. Il mercato ha quindi riposato su di un livello normale raggiunto e consolidato da diverso tempo dando prova di un sano equilibrio e di un promettente equilibrio. Inutile la disamina dei prezzi nei confronti di una settimana all'altra perchè le variazioni avvenute sono minime in tutti i comparti, lasciato pure le Rendite ed i Redimibili nei massimi titoli di Stato, solo i Buoni del Tesoro scadenza 1943 e 1944 hanno aggiunto una buona frazione di vantaggio ai progressi precedenti.

TORINO, 19 luglio

TORINO: Titoli trattati N. 14.000.

Titoli	Preced.	Odierni	Titoli	Preced.	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 449,25; New York 19,80; Portogallo 74,05; Svezia 472; Germania 790; Argentina 430; Turchia 1520.

MILANO, 19 luglio

Titoli	Preced.	Odierni	Titoli	Preced.	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

BESTIAME. — **Asti**, 19: buoi al Mg. 50-55; manzi 55-60; vacche 1200-3000 cad.; vitelli al Mg. 55-65; vitelli lattonzoli 60-70, adulti lattonzoli 60-70. — **Castelnuovo d. Bosco**: buoi 1ª qual. al Ql. 530-545; vacche 370-395; vitelli da latte per allev. 610-650; id. da macello 650-710; manzette da uno a due anni 480-510; vitelloni 490-520; adulti grassi fino a 180 Kg. 690-720; id. oltre 720-790; lattonzoli 140-160 cad. — **Ferrara**: buoi da macello 1ª qual. peso vivo al Ql. 480-500; id. 2ª 450-455; vacche da macello 1ª 460-480; id. 2ª 400-500; maiali grassi 750; id. medi 700; id. piccoli 670; agnelli 600-650; pecore 380-530. — **Moncalvo Monf.**: buoi da lavoro al Mg. 48-55; vacche da razza 3300-4000 cad.; giovenche 3000-3500 cad.; manzi al Mg. 55-60; vitelli 50-70; id. lattonzoli 400-600 cad.; da macello: buoi 1ª qual. al Mg. 55-62; id. 2ª 44-50; vacche e giovenche 36-50; manzi 55-65; vitelli 62-75; id. della coscia 80-90. — **Novi Ligure**: buoi al Mg. 50-52; vacche 40-46; vitelli 52-64; maiali 68-75; maiali grassi 80-85.

CEREALI. — **Cabella Ligure**, 19: segale al Ql. 125-130.

VINI. — **Asti**, 19: grignolino all'Hl. 180-220, barbera 12-13 gr. 180-210, barbera 11-12 gr. 150-180, freisa 190-220; moscato 10-11 gr. 90-180. — **Cabella Ligure**: bianco secco all'Hl. 130-150; comune da pasto 140-150. — **Castelnuovo d. Bosco**: comune da pasto all'Hl. 93-104; id. gradi 10 105-112; barbera e bonarda da bottiglia 155-185; bianco secco e moscato delle colline 160-190. — **Moncalvo Monf.**: vino da pasto comune all'Hl. 90-140; barbera e vini fini 140-160. — **Serravalle Libarna**: barbera all'Hl. 180-200; comune da pasto 130-150.

FALLIMENTI

TORINO, 19. — Società di fatto tra **Bartolino Giuseppe** e **Ricotto Caterina**, esercenti osteria in Castelnuovo di Ceva; Sent. 16-7-40 che estende alla società ed alla Ricotto il fallimento già dichiarato del Bertolino. Giud. deleg.: avv. dott. Delmastro. Curatore: dr. Franzoni Francesco. Verifica crediti 5-9 ore 9,30. — **Verona Teresa** moglie **Amione**, lana e cartoni, piazza Montebello 40. Sent. 16-7-40 per rinvio dal Pretore, passivo superiore a L. 20.000. Giud. del. cav. uff. Rostan. Curatore: dott. Milano Luigi. Verifica crediti: 4-9 ore 9,30. — **Tassile Camillo**, officina meccanica costruzioni industriali, via Pellico 4; Sent. 17-7-40 accerta l'adempimento degli obblighi di concordato. — **Cavallero Luigia**, droghiera, via Vigone 34; Decr. 18-7-40 ammette a piccolo fallimento. Comm. giud. Torrazzone dott. Pietro. — **Pessina Giuseppe**, legna e carboni, via Belfiore 51; sent. 18-7 sorregge il comm. giud. rag. Masoero Ettore col dott. Tornaluce Pietro.

Situazione di cassa dei clearing al 19 Luglio 1940-XVIII

STATI	Pagamenti effettuati agli esportatori italiani: Ammontare (in milioni di lire)	Data dei versamenti
Belgio	3.317	3-6-40
Bulgaria	3.561	19-4-40
Boemia e Moravia	3.109	8-7-40
Danimarca	374	12-7-40
Estonia	467	6-7-40
Finlandia	—	—
Francia	—	—
Germania	19.476	16-7-40
Gr. Bret.	—	—
Grecia	6.043	15-7-40
Islanda	—	—
Jugoslavia	11.928	2-7-40
Lettonia	383	12-7-40
Lituania	3.026	27-10-39
Norvegia	—	—
Olanda	—	—
Portogallo	1.907	15-7-40
Romania	771	2-6-40
Slovacchia	1.625	9-7-40
Spagna	1.319	22-6-40
Svezia	6.214	20-6-40
Svizzera	53.958	15-7-40
Turchia	7.165	12-7-40
Ungheria	5.855	15-7-40

Il Tribunale Civile e Penale di Venezia

Sezione II

ha pronunziato la seguente SENTENZA nella causa penale contro

FARINEA SILVIO fu Antonio nato a Piazzola il 27-10-1890, residente a Mestre Piazza Umberto I, 23

IMPUTATO

di frode in commercio art. 515 Cod. Pen. per avere in Venezia il 29 Dicembre 1938 nell'esercizio del suo commercio consegnato a Zanetti Santa formaggio «fontina Gabbani» anzichè formaggio Bich come richiesto e pattuito.

(OMISSIS)

Dichiara Farinea Silvio colpevole del delitto ascrittogli e visti gli articoli 515 - 518 C. P. lo condanna a L. 500 di multa, spese e tassa. Ordina la pubblicazione per estratto della sentenza a spese del Farinea nei giornali «Il Gazzettino» di Venezia e «La Stampa» di Torino.

Addì 20 Settembre 1939-XVII.

Ricorse il condannato e la Suprema Corte con sentenza 30-5-1940 rigettò il ricorso.

Per estratto conforme,

li 13 - 7 - 1940-XVIII.

Il Cancelliere
NINNI

— Oggi è il mio onomastico e il mio compleanno e mi confondo, per cui non so se mi chiamo Quarantaquattro e compio Filippo o viceversa.

A LONDRA

— Non capisco perchè chiedano le ferraglie per fare le corazzate, se poi con le corazzate tornano a fare le ferraglie...

— Bada, che dopo mangiato è pericolosissimo nuotare!...

— Sì, ma tanto io non so nuotare...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 20 Luglio 1940 - Anno XVIII - Num. 174

L'arsenale e gli obiettivi militari di Gibilterra bombardati efficacemente dai nostri aerei

Un volo di 3200 chilometri: tutti gli apparecchi rientrati
Un sommergibile nemico affondato e un piroscafo, colpito da bombe, abbandonato alla deriva dal suo equipaggio

COME LA BASE DI GIBILTERRA SI E' PRESENTATA AI NOSTRI AVIATORI QUANDO HANNO INIZIATO IL BOMBARDAMENTO. (La fotografia qui sopra è stata presa da bordo di uno dei bombardieri: la chiarezza e la precisione dei dettagli dimostrano che i nostri piloti volavano a quota relativamente bassa preoccupandosi di mirare diritto e non curandosi del pericolo del fuoco contraereo. A sinistra la cartina raffigura la pianta la zona compresa nella fotografia). (Telefoto)

Come è stata compiuta la brillante impresa

Il comunicato N. 40

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, venerdì, il seguente comunicato numero 40:

Una nostra formazione aerea ha raggiunto la base di Gibilterra in un lungo volo di 3200 chilometri, ostacolato dalle condizioni atmosferiche, e ha bombardato efficacemente l'Arsenale e gli altri obiettivi militari.

Un piroscafo, sorpreso dalla nostra aviazione mentre tentava di passare il Canale di Sicilia, è stato colpito da bombe, gravemente danneggiato e quindi abbandonato alla deriva dall'equipaggio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel Mediterraneo orientale un sommergibile nemico è stato affondato.

(Stefani)

La sorpresa all'alba

X X, 19 luglio.

Gli apparecchi hanno decollato al tramonto con due tonnellate di esplosivo nei loro ventri capaci. Tremiladuecento chilometri su mare aperto. L'impresa era stata preparata con cura meticolosa, come è nello stile di ogni azione dell'ala italiana. Tabelle, prontuari e diagrammi rappresentavano i limiti delle possibilità della navigazione prudentemente calcolati. Limiti posti dalla materia all'audacia degli uomini.

Chilometri, tempi, consumo orario, regime dei motori, essenza, prontuari dei periodi di luce dei fari che sulla costa spagnola ed africana avrebbero servito di riferimento.

Il vento contrario ha ritardato il cammino, ma sulle Baleari prima, e poi sul Capo Matifou le tabelle dei tempi e dei consumi tranquillizzarono la navigazione, ormai vicina al suo obiettivo. A destra il faro di Punta Europa ed a sinistra il faro di Punta Abyla con i loro periodi di luce stanno ad indicare la porta del Mediterraneo. Gibilterra era illuminata. La città, a nord-ovest della stretta penisola, brillava. Anche una catena luminosa a nord ed a sud delimitava la zona neutrale che separa La Linea, l'ultima città spagnuola, dalla Gibilterra rupestre e fortificata.

Gli apparecchi sono arrivati sulle opere militari di sorpresa, le hanno bombardate sorvolandole da sud a nord, centrando bacini, arsenale, macchinari di scavamento, scali di alaggio, magazzini, aviorimesse, centrali elettriche, depositi munizioni.

Cento occhi si sono accesi, incrociantisi ad X e scrutando in alto; poi, da tutte le innumeri postazioni di batterie della difesa contraerea e delle navi, un fuoco infernale di tutti i calibri, ma impreciso e disordinato, ha puntato in alto. I nostri apparecchi hanno fatto un largo giro, sono tornati sugli obiettivi, li hanno bombardati ancora una volta ed hanno ripreso, tutti incolumi, la via del ritorno. Erano le ore tre solari. Albeggiava.

L'incendio di Caifa

Come i bombardieri italiani hanno dato esca al più grande incendio del mondo

Un redattore dell'Agenzia Stefani comunica da «X» in data di ieri di avere avuto dal comandante stesso del reparto che effettuò il bombardamento di Caifa, precisazioni di alto interesse le quali illustrano nel modo più chiaro i risultati dell'azione.

Sui depositi, sugli impianti e sulle raffinerie di Caifa vennero gettate complessivamente 120 bombe che tutte raggiunsero gli obiettivi. Una gigantesca colonna di fumo si levò immediatamente dalla zona dei depositi, grande rettangolo lungo due chilometri per un chilometro di lato. Quella colonna densissima di fumo si innalzava verticalmente a grande altezza, diffondendosi poi nel cielo come un'enorme cappa nera, ancora visibile dagli aerei italiani a tremilacinquecento metri di altezza, dopo trenta minuti di volo, durante il ritorno, cioè, alla distanza di oltre 200 chilometri.

Una serie di fiammate si era susseguita. La benzina dei serbatoi esplosi colava tutt'intorno, diffondendo l'incendio anche ai depositi sotterranei, il che dimostra che anche i serbatoi interrati divengono preda delle fiamme se il liquido in combustione penetra in profondità, come è inevitabile in terreni sabbiosi.

Si è anche constatato che depositi non colpiti e non investiti dalle fiamme esplodono «per simpatia» in seguito a scoppi prodottisi nelle vicinanze e per effetto dei violenti spostamenti d'aria.

Il primo annuncio radiotelegrafico sull'attacco aereo contro Caifa pervenne dall'America con l'indicazione che l'azione era stata effettuata da «ignoti apparecchi». La difesa locale inglese si dimostrò impreparata e sorpresa, perchè il comando britannico riteneva che dalle basi italiane, a causa della distanza, non fosse possibile raggiungere con carico di bombe quella località sulla costa estrema del Levante. I danni possono valutarsi a miliardi e le conseguenze saranno gravi per i rifornimenti di petrolio della flotta inglese nel Mediterraneo orientale.

Tutti gli apparecchi italiani tornarono alla loro base.

L'eroico comandante, visto l'eccezionale spettacolo del rogo di Caifa, lanciò, come già è noto, per radio, questo messaggio in chiaro a titolo di beffa per gli inglesi: «Chi vuol vedere il più grande incendio del mondo, venga a Caifa».

L'incendio di Caifa per la sua vastità si può dire inestinguibile; esso durerà ancora certamente per molti giorni.

Sbarco a Caifa dei naufraghi

della cisterna silurata dagli italiani

San Sebastiano, 19 luglio.

Si ha da Londra che il *Daily Telegraph* comunica da Caifa che diciotto superstiti della nave cisterna affondata da un sommergibile italiano 70 miglia al largo della costa, sono giunti a terra. La nave-cisterna batteva la bandiera di Panama. (D.N.B.)

Per non dimenticare

Aviatori italiani trucidati

appena scesi in territorio francese

Berlino, 19 luglio.

Un sottufficiale tedesco, già prigioniero in un campo di concentramento francese e ora rientrato in patria, ha narrato di aver assistito ad un attacco aereo italiano durante il quale uno degli apparecchi italiani fu abbattuto. L'equipaggio tentò salvarsi col paracadute, ma appena giunto a terra venne assassinato da civili e militari accorsi contro di esso. Il vestiario e gli oggetti di proprietà delle vittime furono distribuiti quali trofei alla folla. E' questa un'altra significativa testimonianza di certi metodi di guerra francesi.

(Stefani)

Il cerchio di fuoco e d'acciaio che rinserra la Gran Bretagna

Altri vapori mercantili affondati - Nuovi riusciti smantellamenti di aeroporti, opere e caserme

Berlino, 19 luglio.

Il Comando Supremo tedesco comunica:

«*La nostra arma subacquea registra ulteriori successi. Un sottomarino ha affondato per 31 mila e 300 tonnellate di naviglio commerciale nemico. Un altro sottomarino ha affondato un grosso vapore mercantile che faceva parte di un convoglio fortemente scortato.*

«*Nostri velivoli da combattimento hanno nuovamente attaccato, con grande successo, aeroporti, opere portuali e accampamenti in Inghilterra come pure navi davanti alle coste della Scozia settentrionale e nel canale della Manica. Quattro vapori mercantili per complessive 13-14 mila tonnellate sono stati affondati; altri dodici, più due navi-pattuglia, sono stati danneggiati in parte così gravemente che parecchie di queste unità vanno considerate perdute.*

«*Secondo risulta da ulteriori accertamenti, la nostra arma aerea ha affondato, il 17 corrente, un sottomarino nemico.*

«*Nella Germania settentrionale e occidentale la nostra difesa contraerea ha impedito ai bombardieri notturni nemici di raggiungere i bersagli sicchè il danno materiale e alle persone risultatone è stato irrilevante. La nostra artiglieria contraerea ha abbattuto in questa occasione tre velivoli nemici. L'aviazione nemica ha ieri perduto complessivamente dodici apparecchi e due palloni frenati e precisamente sette velivoli in combattimento e cinque abbattuti dall'artiglieria contraerea. Due nostri apparecchi non hanno fatto ritorno*».

Nel quotidiano commento al bollettino del Comando Supremo è detto che la guerra commerciale contro l'Inghilterra continua senza interruzione. Le cifre degli affondamenti elencate oggi dal bollettino formano nel complesso molto più di 50 mila tonnellate. Oltre a ciò viene constatato che aerei tedeschi da combattimento hanno gravemente danneggiato altre dodici navi con un tonnellaggio complessivo di circa 50 mila tonnellate nonchè due navi-pattuglia, e che quindi si può contare con la perdita totale di parecchie unità. Queste gravi perdite che la marina mercantile inglese soffre continuamente rendono non solo giorno per giorno più difficile la situazione del vettovagliamento della Gran Bretagna, ma paralizzano anche la produzione nei cantieri navali inglesi che già oggi non sono più in grado di provvedere correntemente alle riparazioni necessarie delle navi mercantili che vengono rimorchiate nei cantieri.

Un aereo tedesco da combattimento ha riportato il 17 luglio un successo di cui può andare orgoglioso, affondando cioè con un colpo in pieno un sommergibile nemico. Anche l'arma aerea tedesca esprime una sempre crescente superiorità. All'artiglieria contraerea è riuscito, nella notte, di sconvolgere e turbare in maniera talmente efficace l'azione degli aeroplani da bombardamento nemici che i tiri sugli obiettivi tedeschi sono stati resi impossibili, mentre tre apparecchi inglesi da combattimento sono stati abbattuti.

Prepotenza britannica verso la Svizzera

15 navi di viveri fermate a Gibilterra ad onta degli accordi

Berna, 19 luglio.

Da alcune settimane si è appreso che le navi da trasporto noleggiate dalla Svizzera, che dovevano portare nei porti di transito del Mediterraneo merci importate dalle Americhe, sono state fermate dagli inglesi dopo che l'Italia è entrata in guerra. Nonostante gli accordi per il blocco, ai quali la Svizzera con grandi sacrifici si è adattata nell'intento di sottrarre le proprie importazioni d'oltremare dall'assalto inglese, e sebbene da parte svizzera fossero state adempiute tutte le formalità per questi trasporti, essi vennero trattati da parte inglese come se anche la Svizzera appartenesse al numero dei paesi bloccati.

Quindici navi svizzere hanno atteso in diversi porti dell'Atlantico l'esito dei passi intrapresi a Londra dal Dipartimento dell'economia popolare per poter passare a Gibilterra. Oggi la stampa pubblica a grandi titoli una comunicazione da Roma secondo la quale quindici navi svizzere — ossia l'intera flotta — cariche di viveri sono trattenute a Gibilterra. Finora soltanto un carico di carbone è stato lasciato passare dagli inglesi. Si conferma che tutti gli sforzi sinora fatti per ottenere a Londra una ordinata esecuzione dell'accordo di blocco anglo-svizzero sono stati vani.

Il nuovo Governo in Giappone

Il rafforzamento militare base della politica di Konoye

Tokio, 19 luglio.

L'annunciata conferenza tra il Primo ministro Konoye, il Ministro della guerra, il Ministro della marina e il Ministro degli esteri per decidere sugli elementi basilari della politica giapponese per quanto riguarda specialmente i rapporti con l'estero e la difesa nazionale, ha avuto luogo nella residenza del principe Konoye. I quattro uomini di Stato hanno raggiunto un accordo completo al riguardo e si ritiene che il Primo ministro procederà ora alla nomina degli altri membri del gabinetto per poterne presentare la lista completa domani al Mikado.

Negli ambienti responsabili di Tokio si ritiene che non vi sarà alcun mutamento per quanto concerne la politica che mira all'istituzione di un nuovo ordine nell'Asia orientale, mediante le conclusioni di un trattato fondamentale col governo nazionale della Cina, ma che sarà preparata una nuova formula a questo fine, nuova formula che è il risultato della conferenza tenutasi presso il principe Konoye.

Negli ambienti bene informati si ritiene inoltre che durante la riunione è stata considerata con particolare attenzione la sistemazione delle istituzioni nazionali in modo da porre il potere politico su una base nazionale, mettendo in vigore tutte le disposizioni della legge sulla mobilitazione civile. A proposito della politica estera l'Agenzia ufficiosa nipponica informa che si dovrà decidere una forma per la sistemazione dei rapporti con le varie potenze, per rendere la politica estera giapponese sempre più autonoma: ciò che sarà reso possibile anche mediante il rafforzamento della difesa nazionale. Si ritiene pure che, in seguito alle decisioni prese durante la riunione dei quattro Ministri, sarà istituito un consiglio supremo della difesa nazionale per stabilire stretto contatto tra il Governo e il Comando Supremo.

Il portavoce del Ministero degli esteri ha dichiarato che il Giappone non ha, per ora, in animo di invitare terze potenze a interporre i loro buoni uffici per mediare una pace nel conflitto cino-nipponico, nè gradirebbe iniziative del genere.

Altro incidente a Sciangai

tra americani e giapponesi

Tokio, 19 luglio.

L'agenzia *Domei* riceve da Sciangai che un altro incidente nippo-americano è avvenuto in quella città. Nella giornata di ieri il console generale giapponese ha consegnato al console generale americano interinale una protesta per l'aggressione compiuta da tre marinai americani in uniforme ai danni di due giapponesi civili in un caffè giapponese situato nella Zona internazionale. L'autorità nipponica si riserva inoltre il diritto di chiedere risarcimenti.

Completa rottura dei rapporti tra Francia e Inghilterra

L'Incaricato d'affari francese ha lasciato Londra -- Il rifiuto inglese alle riparazioni chieste per gli attacchi di Orano e di Dakar

Ginevra, 19 luglio.

Si ha da Vichy che il Ministro francese degli esteri Baudoin, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Dopo l'attentato di Mers-el-kebir, il Governo francese ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con la Gran Bretagna. E' stato dato ordine al nostro incaricato di affari a Londra, De Castellane, di notificare la nostra decisione al Governo inglese e di prendere le disposizioni per ritornare in Francia con la sua missione.

«Quest'ordine è stato dato per telegramma il 4 di luglio ed il Governo inglese non poteva ignorarlo, ma, a causa del cattivo stato delle trasmissioni telegrafiche, la nota ufficiale di rottura non ha potuto essere presentata a Londra che l'8 luglio. Il capo del *Foreign Office* non si è limitato a prendere atto di questa decisione; egli ha suggerito di ristabilire i legami diplomatici normali fra i due paesi. Il Governo francese ha subito risposto al Governo inglese che la sua domanda poteva evidentemente essere presa in considerazione solo nel caso che alcune condizioni potessero essere adempiute. Fra queste, figurava in primo luogo la restituzione delle navi indebitamente sequestrate o indebitamente immobilizzate in Gran Bretagna, nonchè nel porto di Alessandria e in vari porti coloniali inglesi, come pure la piena riparazione per le vittime dell'aggressione britannica e per i danni causati in questa occasione. Nessuna comunicazione pubblica fu fatta a questo riguardo dal Governo francese.

«Lo stesso riserbo però non fu mantenuto in Inghilterra e quindi il Governo francese giudica opportuno chiarire pubblicamente il proprio atteggiamento. Le informazioni che ci pervengono da Londra ci indicano che il Governo britannico non è disposto ad accettare la liberazione delle navi francesi, liberazione che il Governo francese invece considera come essenziale. Nessuna transazione è evidentemente possibile su questo punto, giacchè la preoccupazione costante del Governo francese è di mantenere gli impegni presi in virtù delle convenzioni d'armistizio in questo argomento come in tutti gli altri. La situazione non può dunque prestarsi ad equivoci.

«Quali che possano essere le condizioni dell'atteggiamento inglese, la Francia avrà fatto l'impossibile per evitarle e non ne porterà la responsabilità. Le disposizioni già prese dal signor De Castellane, incaricato d'affari di Francia, — conclude la dichiarazione — gli permetteranno di lasciare domani il territorio britannico».

Si riceve da Vichy la lista completa delle nuove nomine fatte dal presidente del Consiglio francese Maresciallo Pétain. Sono stati nominati: segretario generale per gli affari esteri Charles Roux ex ambasciatore di Francia presso il Vaticano; segretario generale della amministrazione e della polizia, carica che dovrebbe sostituire quella del segretario generale degli interni, Peyrouton, ex ambasciatore di Francia in Argentina ed ex presidente generale a Tunisi, di tendenze autoritarie che lo resero, a suo tempo, inviso ai Governi del fronte popolare; segretario generale per i profughi, Ropert; segretario generale per la sanità pubblica, Huart; segretario generale per l'agricoltura, Preand; segretario generale per il vettovagliamento, Brassard; segretario generale per l'industria ed il commercio interno, Bichelonne; segretario generale per le colonie, Faton.

Il Ministero degli affari esteri francese ha pure annunciato che parecchi diplomatici in servizio all'estero saranno prossimamente licenziati.

Smentita sovietica a Churchill

per la questione cinese

Mosca, 19 luglio.

In seguito alla dichiarazione per la questione cinese di Churchill ai Comuni sull'accordo anglo-giapponese relativo alla chiusura della Birmania al traffico del contrabbando di guerra diretto a Ciang Kai Ceck, l'agenzia *Tass* è autorizzata a dichiarare che l'affermazione del Primo Ministro britannico circa la consultazione con la U.R.S.S. in merito all'accordo stesso è inesatta. In realtà il Governo inglese non ha richiesto lo avviso o il consiglio del Governo sovietico sulla questione in parola. Il Governo dell'U.R.S.S. non è stato consultato, e d'altra parte il Governo di Londra non era tenuto a consultarlo date le relazioni esistenti tra l'Inghilterra e l'U.R.S.S. In realtà, aggiunge l'agenzia, il Sottosegretario agli esteri inglese Butler si limitò ad informare lo Ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra della decisione del Governo inglese di concludere un accordo col Giappone per la sospensione dei rifornimenti a Ciang Kai Seek.

Motonave italiana affondata per sottrarsi al nemico

Tutto l'equipaggio salvo

Trieste, 19 luglio.

Soltanto ora si viene a conoscenza di un bellissimo atto offerto dall'equipaggio della motonave «Romolo» del Lloyd Triestino. La nave, mentre si trovava in navigazione dall'Australia al Giappone, ha appreso che l'Italia aveva dichiarato guerra all'Inghilterra. Dato che era già da tempo inseguita dall'incrociatore inglese «Manora», il capitano ha fatto scendere l'equipaggio nelle scialuppe e; dopo avere ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, ha fatto affondare il piroscafo.

La motonave «Remo», pure del Lloyd Triestino, che al momento della dichiarazione di guerra si trovava sotto carico nel porto di Freemantle, è stata sequestrata dagli inglesi e l'equipaggio internato in un campo di concentramento.

Oggi la direzione del Lloyd Triestino ha ricevuto il seguente telegramma dal nostro Ministro a Tokio: «Passeggeri e equipaggi piroscafi «Romolo» e «Remo» sono tutti in salvo in un campo di concentramento. Faccio presente altresì contegno eroico equipaggio «Romolo» che procedette affondamento nave in presenza nemico, salutando Re Imperatore e Duce».

Un portafogli smarrito ed una sparatoria fatale

Roma, 19 luglio.

La sera del 24 febbraio 1936, Alessandro Bottero presentò al suo compagno di osteria, Giuseppe Michele Sangiovanni, il proprio figlio Felice. Recatisi insieme nell'esercizio di tale Tommaso Guali, i tre vi si trattennero a bere fino a mezzanotte; poi uscirono, prima il Sangiovanni e l'Alessandro Bottero; qualche minuto dopo il Felice Bottero e certo Tranquillo Sorregardi. I primi due abbracciati caddero a terra, ma il Sangiovanni ritenne che ciò fosse avvenuto per volere deliberato dell'Alessandro di sottrargli il portafogli. Certo è che questo sparì dalle tasche del Sangiovanni e fu rinvenuto il mattino successivo, ma non vi erano più i denari.

Incontratisi, una sera del marzo, il Bottero Felice e il Sangiovanni, la loro conversazione cadde sullo smarrimento del portafogli di cui sopra. Dopo un vivace scambio di parole, i due colluttarono e ad un tratto tre colpi d'arma da fuoco furono sparati dal Sangiovanni contro il Felice Bottero, che cadde al suolo e morì, mentre l'uccisore si dava alla fuga.

La Corte d'Assise di Milano condannò il Sangiovanni, per omicidio preterintenzionale aggravato con l'attenuante della provocazione e l'aggravante della recidiva, a diciotto anni di reclusione, dichiarandolo inoltre delinquente abituale. Il ricorso del Sangiovanni è stato adesso rigettato dalla prima sezione penale della Corte Suprema.

Il sequestro in Sicilia

di una storica tenuta di proprietà di un inglese

Catania, 19 luglio.

Il Prefetto della provincia ha emesso un decreto col quale, ritenuta l'applicabilità della legge di guerra per quanto riguarda la «Ducea Wood Nelson», sita in territorio di Bronte, dell'estensione di 6500 ettari coltivati a pistacchi, vigneti, agrumeti e altro, appartenente a Rowland Hchery Nelson Wood visconte di Bridport, da considerarsi di nazionalità nemica, e in atto amministrata con procura dal dott. Luigi Medica, ha disposto quanto segue:

1) Sono sottoposte a sequestro la «Ducea Wood Nelson» e tutte le sue attinenze e pertinenze esistenti nel territorio della provincia di Catania; del sequestro formano oggetto anche i crediti, le opere, le provviste e i materiali in genere; 2) l'Ente gestioni e liquidazioni immobiliari con sede in Roma (via Sabini 7) è nominato sequestratario dei beni indicati nell'articolo precedente; 3) dall'Ente sequestratario verranno esercitate le attribuzioni demandate dall'articolo 299 e seguenti della legge di guerra approvata con il R. D. 8 luglio 1938-XVI, n. 1415; 4) il detentore dei beni predetti sarà invitato a consegnare i beni stessi al sequestratario entro un breve termine e, in mancanza di consegna da parte del detentore, il sequestratario è autorizzato a immettersi direttamente nel possesso richiedendo l'intervento della forza pubblica. Il sequestro ha effetto dalla data del decreto che verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno a cura dell'Intendenza di Finanza, che curerà a norma della legge gli ulteriori adempimenti.

Come si ricorda, la tenuta e il titolo di duca di Bronte furono donati dai Borboni al Nelson, come premio dell'uccisione dell'ammiraglio Francesco Caracciolo, avvenuta il 29 giugno del 1799, a bordo della *Foudroyant*, la nave ammiraglia di Nelson, per ordine dello stesso ammiraglio inglese.

La Medaglia d'oro a un Caduto in Spagna

Modena, 19 luglio.

Alla memoria del sottotenente d'artiglieria Roberto Boselli, caduto eroicamente in terra di Spagna dopo aver combattuto valorosamente durante ventidue mesi, venivano assegnate due medaglie di bronzo al Valor Militare. Durante una speciale missione Roberto Boselli immolava la sua nobile esistenza, ed alla sua memoria è stata ora concessa la massima ricompensa militare, la medaglia d'oro, in considerazione di una serie di fulgide gesta.

TEATRI

« La pelliccia di visone » di Renato Lelli all'Alfieri

Affare di spionaggio: un gruppo di espertissimi loschi individui cerca di impossessarsi per conto di una potenza straniera dei piani di guerra del colonnello greco Giulio Vasilicos. Da cinque anni costoro fingono di essere una ricca e cordiale famiglia: papà, mamma, e un'avvenente figliola che dovrebbe essere esca e strumento. Esca all'ingenuità amorosa del figlio del colonnello, Giorgio, e strumento del gran colpo. In realtà essi non sono neppur parenti, ma complici più o meno volontari. Perchè Mary, che fa la parte della figlia attraente, bizzarra, civetta, è stata in realtà trascinata all'avventura da una serie di disgrazie, e agisce senza saper bene la gravità di ciò che sta facendo. Il capo simula un'immensa bonarietà, un'apertura d'animo allegrona che dovrebbe conquistarsi, nei difficili ambienti diplomatici e militari, familiarità e fiducia. Luigi Carini ha tratteggiato questo tipo con felicissimo brio, con un gioco comico e scenico serrato ed elastico, ricco di piacevoli sorprese, e di amene contrappunti: è stato assai divertente. Ma poi il tutto volge al dramma, e quegli indemoniati raggiratori finiscono col cadere come scolaretti nella loro stessa trappola. La seduttrice, la donna fatale, Mary si rivela un'anima pentitissima e nata piuttosto al bene che al male; tanto che dovendo trascinare nella sua scia perversa il giovane Giorgio, finisce coll'innamorarsi di lui, e col sacrificargli, con il segreto della sua banda, la sua stessa vita. Le spie sono arrestate; e Mary si eleva, per quel suo amore, a una speranza di perdono. Questi tre atti quasi gialli, e a forti tinte, hanno avuto vivace successo, specie per qualche brusco passaggio, che ha sorpreso e interessato. La Compagnia diretta da Carini è stata applaudita: Giuseppina Cei, Isabella Riva, l'Ortolani, il Maresca, il Silvieri, la Querio (di Carini s'è detto) avendo dato colore vivace al romanzesco intreccio.

f. b.

* *

Stasera la Compagnia diretta da Luigi Carini riprenderà una commedia giocosa di E. A. Butti *Il Cuculo*, da anni non più rappresentata. Per domani, domenica, ultimi due spettacoli della Compagnia con *Il piacere dell'onestà* e *Il Cuculo*. Lunedì tornerà all'Alfieri la Compagnia d'operette «Rossa».

CRONACA

Il cadavere di un annegato rinvenuto nel Po

Ieri sera verso le 22, alcuni passanti notavano galleggiare sulle acque del Po, nei pressi dell'arsenale, il cadavere di un uomo. I vigili del fuoco traevano a riva il corpo. Si tratta di un giovane dell'apparente età di 30 anni che non è stato ancora identificato. Il medico municipale ne constatava la morte avvenuta per annegamento. Esperite le formalità di legge la salma è stata trasportata agli Istituti del Valentino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA